

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 108 di venerdì 19 dicembre 2008

**Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (A.C. 1713-B); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni) (A.C. 1714-B) (Approvati dalla Camera e modificati dal Senato) (ore 9,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge, già approvati dalla Camera e modificati dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009); Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni).

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione congiunta sulle linee generali, con lo svolgimento delle relazioni sul disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge di bilancio, mentre il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

*(Ripresa discussione congiunta sulle linee generali - A.C. 1713-B e 1714-B)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dopo di me più diffusamente anche l'onorevole Cera prenderà la parola per descrivere la nostra posizione sul complesso di questi provvedimenti e sulle modifiche apportate dal Senato ai disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 2009.

Le modifiche apportate non sono eccessive, perché riguardano i commi 44, 45, 46, 47, 48, 49 e 50 dell'articolo 2, un nuovo articolo 3, che riguarda il tema degli enti pubblici, con qualche variazione alle tabelle A e C del disegno di legge finanziaria. Mi sembra, però, significativo sottolineare due aspetti che hanno interessato particolarmente anche i nostri interventi nel corso della prima lettura alla Camera di questi due provvedimenti del Governo.

Il primo aspetto - che è stato in qualche modo modificato nel percorso tra la Camera e il Senato - si riferisce alla possibilità per gli enti locali di uscire dal Patto di stabilità interno. Si tratta di un meccanismo, che anche noi avevamo posto all'attenzione non solo in questa tornata di discussione sui disegni di legge di bilancio e finanziaria, ma anche negli anni passati, che possa consentire agli enti locali di fuoriuscire dal Patto di stabilità interno per investimenti infrastrutturali e di straordinario impatto per l'ente e la comunità locale cui si riferiscono. Tuttavia, questa buona idea è stata accolta dal Governo con non troppa semplicità, perché riteniamo che ci sia troppa macchinosità nella possibilità che pure si dà, come dicevo prima, all'ente locale di fuoriuscire dal Patto di stabilità interno. Addirittura, la procedura autorizzatoria prevederebbe, in qualche modo, un consenso diretto da parte del Ministero. Quindi, immaginiamo quale fatica possa fare un singolo ente locale per poter effettuare una manovra o un investimento di questo tipo.

Non è poi ben chiaro - forse gli ordini del giorno oppure una nota esplicativa del Ministero nelle prossime settimane potrà chiarirlo certamente meglio - se questa possibilità di uscire dal Patto di stabilità interno per gli enti locali valga solo per il 2008, oppure per l'intero arco di durata del patto di stabilità, cioè per il 2008-2011. Anche questo è un aspetto importante, che potrebbe essere chiarito meglio e riteniamo che lo si possa fare anche nella discussione sulle linee generali e prima dell'approvazione di questi importanti provvedimenti.

Il secondo aspetto che mi sembra significativo sottolineare è anch'esso puntuale e riguarda il tema, dibattuto anche in questa sede, delle scuole paritarie. Mi sembra che, da un lato, si sia voluto riguardare con attenzione a quello che era stato, senza offesa per nessuno, un esproprio per le scuole paritarie, ma, dall'altro, si è ripristinata una cifra certamente inferiore rispetto a quella che era stata tolta all'inizio del percorso di questi disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Quindi meno soldi rispetto a quelli che c'erano prima, e si è data la possibilità in maniera indefinita al singolo ministro di stabilire se quei soldi, che sono comunque inferiori a quelli che erano stati riservati precedentemente alle scuole paritarie, vanno tutti alle scuole paritarie oppure possono essere distribuiti tra scuole paritarie e scuole pubbliche statali.

Il nostro sistema - è stato spiegato con grande attenzione nel dibattito che si è svolto alla Camera su questo aspetto - prevede che ci siano scuole pubbliche non statali e scuole pubbliche statali. Ricordo, inoltre, che quel settore particolare delle scuole pubbliche non statali - scuole per l'infanzia e materne - coprono una fascia di interesse, di necessità, di bisogno importantissima per centinaia di migliaia di famiglie.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LUCA VOLONTÈ. Ricordo bene - e ho concluso - chi erano le persone, i colleghi deputati anche del centrodestra che avevano promesso che i soldi sarebbero rimasti tutti, reintegrati tutti e destinati a coprire il malto. Uno tra questi è il collega Garagnani, che inviterò in Aula nei prossimi giorni a rassegnare, come aveva promesso di fare, le proprie dimissioni, visto che non ci sono tutti i soldi e questi soldi non sono stati destinati allo scopo cui lui stesso aveva promesso che sarebbero stati destinati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cera. Ne ha facoltà.

ANGELO CERA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, con la finanziaria in esame il Governo ha perso un'occasione per recuperare gli errori commessi con la manovra estiva, di cui al decreto legge n. 112 del 2008. Noi dell'Unione di Centro avevamo sostenuto l'utilità di una manovra di stabilità nella finanziaria pubblica, e avevamo visto anche con favore che ciò avvenisse in un arco di tempo triennale, nella prospettiva del pareggio di bilancio nel 2011.

A fronte di questi due fondamentali aspetti, che facevano da cornice ad una manovra economico-finanziaria, ne avevamo contestato i contenuti, in quanto privi di prospettiva per la ristrutturazione del sistema produttivo in ragione del suo potenziamento competitivo, del rafforzamento dei fondamentali di uno sviluppo ecosostenibile, del rinnovamento ed ammodernamento del comparto della pubblica amministrazione ed, in particolar modo, del settore dell'istruzione, formazione e della ricerca. Si trattava cioè di migliorare i fattori della produttività nazionale per recuperare il differenziale di crescita rispetto all'Europa ed ai Paesi sviluppati dell'economia mondiale.

Ci siamo invece trovati di fronte a norme-manifesto, proclami vuoti, cioè senza un disegno organico. Nessuna delle norme approvate con la cosiddetta manovra estiva anticipavano la ricaduta sull'economia reale italiana della grave crisi finanziaria, che nel giro di pochi mesi dall'America avrebbe colpito l'Europa e l'Italia. Il Governo e il Ministro Tremonti erano girati da tutt'altra parte, avvitati su se stessi e sordi ai buoni consigli: basti pensare alla cosiddetta *Robin tax*, che avrebbe dovuto colpire petrolieri, banche ed assicurazioni, ai quali dopo pochi mesi invece abbiamo dovuto, come una beffa, dare anziché prendere soldi; tutto ciò per capire come ci sia stati sprovveduti ed incapaci di leggere i dati di contesto internazionale.

A questi macroscopici errori di valutazione dobbiamo aggiungere ulteriori atteggiamenti di supponenza ed irresponsabilità, con i provvedimenti sull'abolizione dell'ICI sulla prima casa, che certo non era una priorità; per di più, in contraddizione con una visione federalista delle autonomie locali, gravemente danneggiate dai calcoli sbagliati per le compensazioni, e in contraddizione con

l'ipocrisia di un rilancio delle infrastrutture del Mezzogiorno, le cui risorse sono state saccheggiate per finanziare le minori entrate della stessa ICI.

Tralascio il capitolo Alitalia che rappresenterà per gli storici di questo Governo la pagina più risibile, una tragicommedia della incapacità di governare un Paese complesso come il nostro. Colleghi, tornando al disegno di legge finanziaria ci saremmo aspettati una correzione di rotta, invece ci è stata rappresentata come una versione nobilitata di una legge «milleproroghe» senza contenuti e senza alcun respiro strategico. Ci si è affidati ad una sequela di decreti-legge collegati alla manovra estiva senza alcuna rivalutazione dei parametri della Nota di aggiornamento al DPEF e senza rivedere i saldi di finanza pubblica, nonostante questi fossero saltati, per stessa ammissione del Governo, con il decreto-legge «anticrisi» n. 185 del 2008. Una finzione contabile che rischia di far perdere la credibilità degli stessi strumenti di contabilità pubblica. Personalmente condivido l'impostazione di carattere generale a garantire la stabilità dei prezzi, garantendo la stabilità dell'euro e, quindi, la stabilità dei conti pubblici dei Paesi dell'Eurogruppo. Ritengo utile, però, utilizzare tutti quegli spazi di flessibilità che la comunicazione della Commissione europea ha indicato al Consiglio europeo, stimolare la domanda attraverso l'incremento del potere di acquisto di salari, stipendi e pensioni, e favorire gli investimenti mirati agli obiettivi della strategia di Lisbona, soprattutto quelli riguardanti l'efficienza energetica, le tecnologie pulite e le infrastrutture di connessione.

Su questi obiettivi abbiamo non solo la flessibilità del Patto di stabilità europeo, ma anche l'attenzione dei mercati finanziari che guardano con occhio critico il peso del nostro debito pubblico. Infatti, far quadrare i conti senza alcuna prospettiva di crescita della nostra economia non credo esalti la valutazione delle agenzie di *rating*. Non è una buona scelta di Governo quella di contenere la crescita contenendo la spesa: bisogna creare valore e saper spendere, tagliare dove c'è spreco, ristrutturare il modo di spendere (laddove c'è spesa improduttiva) e non tagliare, come nel caso della scuola e dell'università, ma spendere dove si crea valore, come nel caso dell'innovazione produttiva e delle infrastrutture. Su questi filoni di sviluppo strategico il Governo è assente, è latitante; se la cavano con polemiche di palazzo, con battute e parlando di altro, ma sui grandi temi dello sviluppo e della crescita la fantasia di Tremonti è sterile, annerbiata e senza rotta.

Qualcuno della maggioranza, e di questo Governo, si deve alzare per dire al Paese con quale strategia si sta affrontando la grave crisi del settore manifatturiero; ci si dica quali idee questo Governo ha per fronteggiare la crisi dell'auto e dell'indotto, la crisi degli elettrodomestici e dell'indotto; la maggioranza ci dica, signor rappresentante del Governo, come può parlare di sud senza che ve ne sia una traccia nella manovra di bilancio. Ha preso piede lo strano concetto che il sud, avendo sbagliato nel passato a saper spendere, non debba pretendere più nulla.

Questo è un concetto trasversale che noi uomini del sud non possiamo assolutamente accettare. Guardate - lo dico ai rappresentanti del Governo - i nostri giovani non vanno più via, lontano dalle nostre terre, con la valigia di cartone; i nostri ragazzi vanno via con un computer in mano. Tante famiglie si sono impoverite per garantire un tozzo di pane, una speranza, una laurea, un diploma, non è giusto non trattenerli nel Meridione. I giovani partono e non tornano più, portando con sé ogni speranza. E come risponde il Governo a questo esodo? Spogliando il sud di ogni fondo utile, rastrellando ogni tipo di finanziamento. Sembra la ritirata dell'esercito tedesco in rotta che, andando via dalle nostre città, si portava via di tutto. Questa è la scena che noi uomini del sud stiamo vedendo in questi giorni! Basta vedere le risorse del FAS che fine stanno facendo. Ci si dica, uomini del Governo, quali idee vi sono per fronteggiare la grave crisi occupazionale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cera, la invito a concludere.

**ANGELO CERA.** Signor Presidente, intervenendo solamente io, per il mio gruppo, credo di avere a disposizione trentacinque minuti.

PRESIDENTE. Onorevole Cera, avendo, in realtà, diviso, con un suo collega di gruppo, il tempo a disposizione, alla Presidenza risulta che lei ha a disposizione quindici minuti per svolgere il suo intervento. Tuttavia, avendo ancora il suo gruppo dell'ulteriore tempo a disposizione, se lei ritiene, continui il suo intervento.

ANGELO CERA. Ci si dica quali idee ci sono per fronteggiare la grave crisi occupazionale. La CISL ha indicato nella perdita di 900 mila posti di lavoro la ricaduta della crisi di lavoro nel settore manifatturiero. Pensate che una crisi, che rischia di diventare strutturale, possa essere affrontata con il vecchio strumento della CIG e con il suo utilizzo in deroga? Pensate che una famiglia senza lavoro possa ridurre le spese incompressibili dei costi di affitto, delle bollette, della scuola, del mangiare, del vestire, con l'obolo della CIG in deroga?

Il Ministro Tremonti sostiene che Francia, e Germania, non hanno fatto meglio di noi. Innanzitutto, Francia, Germania, e Regno Unito, si sono trovate colpite, molto più dell'Italia, dalla crisi finanziaria con riferimento al sistema creditizio. L'Italia non è rimasta esente, ma gli altri Paesi europei hanno dovuto affrontare problemi ingenti di liquidità che, è vero, non incidono sul Patto di stabilità, ma sicuramente incidono sulla stabilità dei rispettivi bilanci, riducendone la flessibilità. Ebbene, nonostante queste maggiori difficoltà, gli altri Paesi europei registrano interventi di politica economica espansiva, mentre l'Italia è l'unico Paese che si vanta di una politica economica restrittiva e prolifica.

Non vi è esponente della maggioranza e del Governo che non si vanti dei tagli realizzati con il decreto-legge n. 112 del 2008, quale scelta di rigore per la stabilità dei conti pubblici. Quando si incontra qualche riformista della maggioranza che si rende conto della inconsistenza di tale vanto, ripiega sul cosiddetto decreto-legge «anticrisi» per dire che anche l'Italia ha realizzato una politica espansiva. Purtroppo, vengono destinati solo 4 miliardi di euro per maggiori spese correnti nel 2009, e solo 2 miliardi 400 milioni di euro sono stati destinati alle famiglie, e di questi solo 800 milioni riguardano famiglie con figli, con una media di 41 centesimi al giorno per ogni figlio. Si tratta davvero di una vergogna.

Di questa legge finanziaria abbiamo già detto in sede prima lettura, la novità che ci viene dal Senato è solo l'assegnazione di 120 milioni di euro per le scuole paritarie. Anche su questo vogliamo sottolineare due questioni: l'insufficienza delle risorse per sostenere un servizio sussidiario alla scuola statale che coinvolge migliaia di lavori, e il cinismo con il quale il Governo ha costretto la Chiesa cattolica a questuare il riconoscimento di un diritto. È logica becera di potere che fa guadagnare voti, ma non certo la dignità politica. Per il resto non vi è niente di nuovo, si tratta di un provvedimento blindato come lo sono tutti quelli di questo Governo.

In fondo, come è emerso dal «disattivo» sul lodo Alfano, molti deputati della maggioranza difesero Berlusconi perché il popolo italiano non aveva eletto una maggioranza parlamentare ma Berlusconi stesso, e la sua incriminazione significava quella del voto alla maggioranza, come se fosse stato un plebiscito, un'elezione diretta. Le conseguenze sono quelle che vediamo: al 15 dicembre, ventisei decreti-legge di cui venti approvati dal Parlamento, sei dalla Camera con voto di fiducia; una decretazione d'urgenza che, convertita attraverso il voto di fiducia, cancella l'apporto del Parlamento e della stessa maggioranza all'attività legislativa. Legifera il Governo anche senza i requisiti di necessità ed urgenza. La nostra Costituzione è aggirata ed ignorata. La Repubblica parlamentare è sempre più una Repubblica presidenziale che i cittadini non hanno scelto.

Vi è un grave rischio di deriva autoritaria peronista e fascista (*Commenti dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*). È una cultura questa che non ci appartiene. Anche di questo dobbiamo discutere. Il nostro sarà pertanto un doppio voto negativo, uno contro l'insufficienza delle misure economiche e finanziarie rispetto alla crisi sociale ed economica in atto, l'altro contro lo stravolgimento delle regole democratiche e costituzionali che questo Governo sta realizzando.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, vi sono due Italie. Vi è un'Italia dei proclami, degli allarmi, un'Italia che grida e invoca vergogne e le piazze, c'è l'Italia dei proclami, l'Italia delle immagini forti, delle pubblicità televisive, della necessità di stupire, di caricare gli animi, di invocare, di piagnucolare. C'è un'Italia rappresentata in Parlamento, che ci ha preceduto, che piagnucola. Piagnucola sul sud, piagnucola sulla crisi. Si sciopera contro la crisi internazionale, e giustamente c'è un'altra parte di sindacato che dice: quand'è che incominciate a scioperare contro la iella?

C'è dunque questa «Italietta» - così la definisco - e poi c'è un'altra Italia, che non appartiene tutta al centrodestra - per carità - anzi noi siamo divisi fortunatamente, e l'Italia per fortuna va oltre i partiti. C'è un'Italia di tutti i giorni, del proprio dovere, dei piccoli passi, della fatica quotidiana, un'Italia che va avanti ancora basandosi su dei valori di responsabilità, di solidarietà e che non appare. C'è un'Italia del sud che non piagnucola, non chiede tanto, pretende legalità (e questa gliela stiamo dando), e pretende pari opportunità. È un'Italia che, se potessi trovare una definizione (magari insieme ai colleghi con poca esperienza, per citare lei), la chiamerei dei giovani Ministri, degli Alfano, che iniziano il loro lavoro e fanno il proprio dovere per la propria terra, ma non piagnucolano tutti i giorni come si fa in quest'Aula, dove addirittura dobbiamo sentirci dare del fascista. Io sono figlio di un partigiano. Adesso dopo aver sentito di essere paragonato ai fascisti chiederei al collega che mi ha preceduto per la prossima volta di leggersi anticipatamente l'intervento che gli hanno scritto perché altrimenti si dicono delle «fregnacce» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

L'Italia che noi vogliamo rappresentare si riassume in due parole: saldi invariati. Ciò significa che non abbiamo aumentato le tasse, e significa che non è aumentato l'indebitamento (ad esempio il presidente Azzolini è riuscito, come faceva Bonaventura, a risparmiare un milione di euro, e, per carità, ciò ha un valore simbolico).

Significa che, nel giro consueto della manovra finanziaria, abbiamo scritto una piccola pagina di piccoli uomini che tutti i giorni fanno il proprio dovere e che insieme a questa parte del Paese stanno camminando nella lunga marcia che noi pensiamo possa andare dritto verso il bene. Faccio una piccola memoria a me stesso. Sicuramente il sottosegretario Vegas, con cui abbiamo mangiato pane e cipolla, non vorrei citare Rutelli perché non ha portato molta fortuna a Rutelli e non vorrei che portasse poca fortuna anche a noi...

ROBERTO GIACHETTI. Cicoria! È diverso perché la cipolla resta in bocca!

MASSIMO POLLEDRI. Noi al nord non troviamo la cicoria. Comunque la cipolla disinfetta. Chiedo scusa per questo siparietto.

Ricordiamo le due leggi finanziarie dei due anni magici del signor Prodi: qualcuno se lo ricorda? Noi sì. Primo giro di giostra: maggiori spese per 27 miliardi. Dopo vari giri arrivano 3 miliardi in più. Noi invece prevediamo saldi invariati e aumento costi pari a zero, aumento tasse pari a zero, aumento sprechi pari a zero. Anzi, proprio per affermare la volontà di ridurre le spese della burocrazia abbiamo rafforzato la Corte dei conti, noi che si dice siamo contro la magistratura. Avevamo una Corte dei conti che non era in grado di avere i soldi per poter pagare il ciclostile. Abbiamo dovuto stanziare qualcosa. Abbiamo dovuto aumentare l'organico dell'Avvocatura generale dello Stato. Infatti vogliamo che lo Stato sia ben rappresentato nei conflitti. Dunque ricordo: al primo giro di giostra, 3 miliardi in più.

Ebbene, alla fine, al secondo giro, sono arrivati 3 miliardi in più: dove sono andati? Nelle tasche dei cittadini? No, sono andati nelle tasche dei vari Pallaro, dei signori che si presentavano alle 2 di notte in Commissione bilancio e richiedevano 27 milioni - sottolineo: 27 milioni - di soldi sudati con il sudore dei contribuenti per qualche associazione di italiani all'estero perché altrimenti non sarebbe stata approvata la legge finanziaria. Insomma ci sono stati 3 miliardi in più, 4,4 miliardi in entrata e 6 miliardi in uscita.

Anche nella seconda legge finanziaria del Governo Prodi 20 miliardi diventano 24,3 con 4,3

miliardi di maggiori spese. Vorrei dire al Ministro Bersani: sono andati forse ai poveri, dato che si lamenta della tessera e dice che è un'offesa? Quei 4 miliardi sono andati ai poveri? No, non sono andati ai poveri ma nelle varie detrazioni che sono state fatte a favore delle banche e delle assicurazioni: ricordiamocelo! Non c'erano i banchieri ai gazebo della Lega o del Popolo della libertà: erano tutti dall'altra parte, erano tutti dall'altra parte (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Dunque, 703 miliardi di costi dello Stato, 780 miliardi oggi. Qualche riforma bisognerà ben farla. Certamente non le riforme drammatiche ma qualcosa bisognerà ben fare. Non potete un giorno, dire al mattino: «Dovete affrontare i tagli» e, la sera, proclamare lo sciopero generale e andare in piazza. Questo atteggiamento non è quello proprio di un'opposizione che si candida a governare il Paese la prossima volta. Siamo molto molto lontani, anche come abbiamo visto ieri, data la netta spaccatura tra i due partiti di opposizione.

Riguardo ai costi dello Stato - lo dico a qualche amico del sud - non possiamo pensare che il nord continui a pagare in questo modo, a piè di lista. Lo ripeto: non possiamo pensare che il nord continui a pagare a piè di lista. Andiamo a vedere i dipendenti pubblici: mentre in Lombardia il rapporto tra dipendenti pubblici e la totalità degli occupati è pari al 12,8 per cento, in Calabria è pari al 29 per cento. I forestali - vogliamo dirlo? - sono un po' troppi e abbiamo tanti forestali a Cosenza quanti in tutta la Lombardia e il Piemonte messi insieme. Ci sarà qualcosa da dire? Ci sarà qualcosa da dire se in qualche modo la Lombardia conta cento dirigenti pubblici e la Calabria più di mille nella sanità calabrese? Quale funziona meglio?

Allora, pensiamo che arriverà la fine di questa lunga marcia, fatta di piccoli passi e di piccole responsabilità. Cito, tra l'altro, quello del Presidente della Repubblica, il quale ha cominciato a dare il suo esempio. Certo, tutti noi sappiamo che abbiamo di gran lunga più dipendenti della Casa Bianca; è vero, però il Presidente della Repubblica ha dato un segnale: da due anni non si aumentano le spese, quest'anno si sono ridotte di 3 milioni 468 mila euro per il 2010 e di quasi 7 milioni di euro per il 2011. Questi sono i piccoli passi che ci onoriamo in qualche modo di riconoscere, i piccoli segnali.

Si è detto sull'evasione fiscale: non erano evasione fiscale quei soldi che entravano, i vari tesoretti che vi trovavate sotto al tappeto e che non volevate far vedere fino all'ultimo (un miliardo di entrate in più), ma erano soldi che arrivavano dall'aumento della platea delle riscossioni, dall'aumento della platea dei soldi che tassavate e - lo sappiamo - dovuti anche alle maggiori assunzioni. Ebbene, se dobbiamo pensare all'evasione - e il nord lo dice con serenità - in un'ottica di solidarietà non possiamo pensare di continuare a farci cucire addosso il vestito degli egoisti e dei razzisti, come sta facendo in qualche modo una parte dell'opposizione nei confronti della Lega Nord. Se vogliamo analizzare l'evasione, notiamo che l'evasione dell'IRAP in Lombardia ed in Emilia è del 19 e del 20 per cento, mentre l'evasione in Umbria è del 60 per cento e abbiamo, in Calabria, un'evasione del 93 per cento. Ma la guardia di finanza di Visco andava a vedere nei capannoni della Lombardia e dell'Emilia o andava a vedere da qualche altra parte del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

Questo lo dico per correttezza. E cito un altro passo avanti: rivendichiamo con orgoglio la necessità di sfrondare la burocrazia di questo Paese. Abbiamo un Ministro che ha tagliato migliaia di leggi: una legge in meno del Paese è un pezzo di libertà in più per i nostri cittadini. Avete criticato Brunetta. Noi non abbiamo mai pensato che il pubblico impiego fosse fatto di fannulloni: se questo in qualche modo è stato il messaggio, oggi me ne scuso ufficialmente per la mia parte politica. Non è questo, ma se vogliamo analizzare i costi della burocrazia in questi piccoli passi, cito solamente questi due interventi: «Basterebbe intervenire sulla comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro, anche per i risvolti assicurativi, per quanto riguarda l'assunzione, oppure una procedura semplificata» dico cose che stiamo facendo «per la comunicazione dell'assunzione di un nuovo lavoratore, senza compilare chili e chili di carte, e per la denuncia nominativa per gli assicurati, comunicando ad una sola persona, non dovendo comunicare a 150 uffici, con 150 segretari, per poter risparmiare» e non stiamo dando i numeri «355 milioni di euro, più altri 156 milioni di euro,

cioè risparmiare il costo per le imprese, che è oggi di 600 milioni di euro, di circa 500 milioni di euro, quindi l'87 per cento».

Concludo, signor Presidente, anche con un'altro elemento che ci ha qualificato, relativo alla scuola paritaria: nei tagli pensiamo si sia fatto un errore, quello di colpire in qualche modo la scuola privata. Noi pensiamo che si debba arrivare ad un regime di parità tra scuola privata e scuola pubblica. Per questo ricordiamo che sono state trovate le risorse, gli aumenti di risorse di circa 120 milioni di euro, che sono stati messi sul capitolo del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Annuncio che vi sarà un ordine del giorno per poter destinare - è una battaglia comune con molti colleghi - parte, se non la totalità di questo fondo, per le scuole private. È una lunga marcia, fatta di piccoli passi e di tanto sudore, ma che stiamo combattendo e concludendo insieme a tante persone oneste di questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, colleghi, mi verrebbe facile iniziare il mio intervento dicendo - credo, però, che non interessi a nessuno - che anche io sono figlio di un partigiano. Peccato, che sono dalla parte che non è alleata con gli eredi del fascismo. Pertanto, credo che sarebbe bene evitare di trattare questo argomento.

Sono, invece, rimasto sconvolto dall'avvio dell'intervento di chi mi ha preceduto, perché ha richiamato tutta l'attenzione sui disastri del Governo Prodi, quando, invece, data la situazione in cui ci troviamo - o, meglio, in cui si sono trovati questo Governo e questa maggioranza, quando tale è diventata, dopo due anni del Governo Prodi - dovrebbe ringraziare il Presidente del Consiglio che l'ha preceduto e il Ministro dell'economia e delle finanze che ha governato l'economia di questo Paese in quei due anni, per l'eredità lasciata e per i conti pubblici in ordine. Invece - lo ripetiamo fino alla nausea, perché è troppo facile dimenticarsene, o far finta di dimenticarsene - i lor signori, cioè quelli che ci governano da due anni, hanno provocato l'espulsione dell'Italia dal novero dei Paesi virtuosi, a causa della procedura di infrazione, quando, invece, nei due anni di Governo del centrosinistra dell'onorevole Romano Prodi fu tolta e l'Italia vi fu riammessa. Tuttavia, non è detto, ahimè, che questa virtuosità perduri nel tempo.

È bene che ve ne ricordiate, soprattutto alla luce di quanto sta avvenendo intorno a noi, nel mondo e anche, ahimè, in questa piccola «Italietta». La crisi che sconvolge il mondo, lo lascerà sicuramente molto diverso da come era soltanto tre mesi fa, per quello che sta avvenendo in termini di risorse finanziarie che vengono messe in campo e per come queste vengono utilizzate. Non conosciamo, inoltre, quali controlli vi sono su tali risorse, finanziate attraverso le disponibilità dei cittadini (mi riferisco, ovviamente, al nostro Paese, cioè l'Italia), né in quali tasche andranno a finire, né come saranno utilizzate.

In America, dopo quanto è accaduto - e, ahimè, sta ancora emergendo - vi è stato un crollo dei consumi e una caduta verticale dell'occupazione. Ma l'America si è svegliata e, dopo otto anni di non Governo del Presidente, che finalmente se ne va, ha compiuto una scelta radicale, di cambiamento vero e profondo.

In Cina, in quel lontano Paese (anche se un noto titolo di un film diceva, ed è vero, che «la Cina è vicina»), stanno cambiando radicalmente le cose. Milioni di disoccupati stanno abbandonando le città industriali, dove si erano trasferiti arrivando dalla campagna, per ritornare alle campagne. La crisi, infatti, si sta facendo sentire pesantemente anche in quel Paese, al punto che il Premier cinese è arrivato ad interrogarsi - è stato riportato da alcuni quotidiani, ma non da tutti - sulla capacità del partito unico al Governo di governare questa crisi.

In Grecia, sappiamo cosa sta avvenendo. Vi è un Governo di centrodestra non adeguato a fornire le risposte necessarie alle domande che vengono dal Paese, tuttavia vi è una profonda conoscenza dello stato di salute di quel Paese. Oggi, un giornale quotidiano torinese, *La Stampa*, riporta l'intervista ad un ragazzo (che ha lo stesso nome del quindicenne assassinato dalla polizia greca) che afferma: noi giovani siamo tutti disperati. Egli dice, ahimè, la stessa cosa di altri giovani, ma non è

un piagnisteo - mi rivolgo al collega che è intervenuto prima e che ora se ne è andato - di chi si piange addosso. No, purtroppo è la triste realtà, anche nel nostro Paese, che, però, è l'unico Paese a non prendere coscienza di quanto sta avvenendo.

Eppure, gli istituti preposti a verificare come stanno andando le cose e a proiettarci nell'anno che è ormai prossimo, ci dicono che la caduta della crescita del PIL è evidente. Ci si immagina addirittura un meno 1 per cento, che è il secondo dato negativo in tutta Europa, immediatamente dopo l'Inghilterra. Ma si deve all'OCSE e all'ISTAT la fotografia più nitida dell'andamento del Paese, del divario tra la ricchezza e la povertà che va aumentando. In specie esso è aumentato, nei cinque anni di governo, si fa per dire, del centrodestra, tra il 2001 ed il 2006, per poi riprendere a diminuire nei due anni di governo del centrosinistra e adesso sta di nuovo crescendo: sarà una coincidenza? Sarà una mala sorte che questo Governo e il suo Presidente si sono portati appresso nel 2001 e poi, di nuovo, oggi? Oppure è il frutto di scelte precise? Temo, ahimè, si tratti del risultato del combinato disposto delle due cose, ma che sia prevalente la seconda.

La stampa di oggi riferisce, a proposito di un'indagine della Banca d'Italia, che il 41 per cento delle famiglie italiane è in bancarotta. Eppure, nonostante quello che sta avvenendo, non ci si rende conto. Il Ministro dell'economia e delle finanze, grande preveggenza dell'economia italiana - così ci ha lasciato intendere nell'estate scorsa - non ha capito quanto si stava verificando e osa, ancora oggi, attaccare chi fotografa una situazione drammatica.

Chi vi parla, Presidente, nel giugno scorso, riferiva delle paure degli italiani, non quelle alimentate (e in alcuni casi anche vere) dalla Lega e da tutto il centrodestra e concernenti la sicurezza personale nelle nostre strade ma quelle che stavano per colpire e già avevano iniziato a colpire gli italiani e che stanno sui giornali, Presidente, non uno o due giorni, ma tanti giorni. Immagino, ahimè, ma bastava guardarsi attorno (allora erano pochi, oggi sono in aumento), le famiglie e le persone, anche ex colletti bianchi o ex tute blu che di nascosto, vergognandosi, vanno a cercare dentro ai bidoni della *monnezza* un tozzo di pane o un vestito, perché non hanno più soldi. Quando inizierete a prendere coscienza di quanto sta avvenendo in questo Paese?

Non vorrei, Presidente - non ho sfere di cristallo e mi auguro davvero, una volta tanto, di sbagliarmi, cosa che non è accaduta nell'estate scorsa - che anche in questa nostra Italia (e di questo dovremmo prendere coscienza morale prima ancora che politica) possa verificarsi quello che sta capitando in Grecia in questi giorni. Come reagirà quella massa di persone, quel 41 per cento, quando non ce la farà davvero più? Che cosa farà? Credo che la prima cosa sarà quella di venirci (parlo al plurale, me compreso) a prenderci a calci in quel posto. Verrà a prendere a calci la casta, perché non ha saputo dare quelle risposte che già ci attendevamo, caro signor sottosegretario Vegas, quando avete preso le redini di questo Paese, legittimamente ma senza capire che cosa stava capitando.

Il Ministro, il suo Ministro, parlava di speculazione sui prodotti petroliferi: abbiamo visto com'è finita. È vero che il petrolio era cresciuto, nelle settimane immediatamente successive, a 149 dollari al barile, ma con la caduta dei prezzi, si fa per dire - non in Italia, perché non ci sono controlli - ci attendevamo una corrispondente riduzione non solo relativa alle materie prime ma anche ai servizi. Tuttavia ciò non si è verificato, perché questa Italia non ha affrontato i problemi strutturali, ovvero quelli della riforma del commercio, delle professioni e dei servizi pubblici, i cui costi sono più alti e quindi non consentono all'inflazione di precipitare, come sarebbe giusto e doveroso.

L'estate scorsa avete pensato bene di mettere mano, da una parte a qualche piccola regalia sfumata nel giro di poco - mi riferisco all'ICI e ovviamente alla detassazione degli straordinari che non c'è stata - e dall'altra avete sprecato denaro per una certa compagnia di bandiera che non c'è più; avete fatto finta (ma c'erano tutti presupposti) di tassare i petrolieri e le banche e adesso date soldi alle banche.

Dov'è la vostra lungimiranza? Con il decreto legge, n. 112 del 2008, la famosa vera legge finanziaria, avete messo in campo una manovra di tagli, una manovra restrittiva quando invece il Paese aveva bisogno di altro. Lo abbiamo detto in tutte le salse durante la discussione di quel decreto-legge, durante la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria, sia

chi vi parla, sia il collega Borghesi, sia esponenti del Partito Democratico: erano altre cose che ci attendevamo che naturalmente proponiamo.

Signor sottosegretario lei sa meglio di me che, nel corso del prossimo anno finanziario, scadranno circa 270 miliardi di euro di titoli di Stato. Voi sapete, lei sa, signor Presidente, che oggi lo Stato italiano, se vuole tentare di «piazzare», mi si permetta di usare questo termine, i titoli di Stato (che non sono più detenuti dalle famiglie italiane se non nella misura del 10 per cento e dalle banche italiane ed estere che operano in Italia per il 37 per cento, ma da investitori stranieri che ne possiedono il 50 per cento) che andranno a scadenza, dovrà riconoscere un tasso di interesse ben maggiore di quello dei *bund* tedeschi, ed il costo graverà sui cittadini italiani.

Allora ecco che è necessaria una politica seria di contenimento del deficit del debito, che dia, però, nello stesso tempo, risposte ai bisogni straordinari che questa crisi chiama in campo.

C'è la possibilità di coniugare le due cose (e noi l'abbiamo detto, per l'appunto, durante la discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria) di chiedere e ottenere, visto che i conti erano in ordine, l'autorizzazione, che adesso esiste per tutti i Paesi dell'Unione europea, di uno sfioramento temporaneo oltre il 3 per cento. Tutto ciò ad una condizione, signor Presidente: che ci siano politiche serie, altrimenti sarebbe un'operazione micidiale - quella della non credibilità della manovra da una parte e dello sfioramento dall'altra - che ci farebbe punire duramente dai mercati nel momento in cui andiamo a chiedere quattrini e la sottoscrizione dei titoli di Stato.

La credibilità passa attraverso operazioni che vanno nella direzione della rivisitazione delle aliquote fiscali soprattutto per i lavoratori dipendenti con redditi medio-bassi e non dando ai pensionati la *social card* sulla quale, peraltro, abbiamo le nostre riserve rispetto al *quantum* ed al modo in cui viene erogata, ma non in assoluto.

Meglio sarebbe stato operare, da una parte sul fronte dei redditi, dando risorse per le pensioni e per i lavoratori defiscalizzando e riconoscendo anche un assegno a coloro che magari sono incapienti, e dall'altra con politiche credibili e strutturali sul fronte delle riforme degli ammortizzatori sociali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RENATO CAMBURSANO. Credo che questo sia un passo al quale noi del centrosinistra siamo disponibili e vi sollecitiamo e vi sfidiamo prima ancora di ragionare sul federalismo fiscale. Leggo oggi che ci vorranno nove anni perché quest'ultimo entri a regime: «campa cavallo», si diceva una volta, e probabilmente l'erba crescerà se ce ne sarà ancora modo.

Così come sono necessarie politiche urgenti nei confronti delle infrastrutture, ma soprattutto a sostegno alle politiche energetiche alternative. O noi riusciremo a coniugare questo insieme, questo connubio di aspetti con un intervento sul bilancio finalizzato e coerentemente spiegato o altrimenti questo Paese andrà a picco.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, siamo alla fase finale del disegno di legge finanziaria dopo le modifiche apportate dal Senato in seconda lettura, modifiche che non hanno cambiato l'impianto dello stesso disegno di legge finanziaria ma ne hanno corretto alcuni aspetti. Siamo, quindi, sostanzialmente di fronte ad un testo e ad un impianto che conferma quello su cui si è sviluppato il confronto in quest'Aula in sede di prima lettura. Non possono, pertanto, che essere confermate le valutazioni critiche già espresse in quella fase, semmai con ulteriori elementi che avvalorano quelle critiche, soprattutto perché siamo dinanzi ad una situazione molto più grave. Non stiamo piagnucolando (lo dico al collega Polledri). Il problema è che dalla fine di settembre, nel momento in cui è stato approvato il disegno di legge da parte del Governo, ad oggi è successo uno *tsunami*. Si sono concentrate su di noi la crisi finanziaria e la crisi economica mondiale ma, per il disegno di legge finanziaria, non è successo nulla. Essa è rimasta la stessa. Questo ragionamento vale ancora di più se confrontiamo la situazione di oggi con

la vera finanziaria, quella anticipata a luglio. Avremmo dovuto non avere più la legge finanziaria tradizionale, ma un percorso molto più snello e, invece, siamo già alla terza o quarta finanziaria, oltre ad una decina di provvedimenti tra decreti-legge in vario modo collegati concettualmente e disegni di legge formalmente collegati.

Oltre alla finanziaria anticipata e a quella virtuale e finta che stiamo approvando ve ne è una terza, il cosiddetto decreto-legge anticrisi e anche una quarta, se consideriamo il provvedimento sulle banche. Ma non vi è solo una questione di quantità di provvedimenti e di procedure che si sovrappongono senza lo spazio per approfondire e, molte volte, con decreti-legge che possono essere esaminati o modificati solo dalla Camera ove inizia l'iter. Vi è anche una questione sostanziale. Il decreto-legge cosiddetto anticrisi è la dimostrazione che fino a quel provvedimento non si è preso atto della gravità della crisi economica, con gli effetti che ha per il sistema produttivo, le imprese, l'occupazione e le famiglie.

Il Ministro Tremonti, in giugno, ha affermato che si sarebbe potuta verificare una crisi più grave di quella del 1929. Ma i provvedimenti assunti sono andati in direzione ostinata e contraria a quelli da assumere in chiave anticiclica. Ne richiamo alcuni: per le famiglie l'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, che ha comportato oltre 2 miliardi a favore dei più ricchi, mentre per gli altri bastavano i 900 milioni della finanziaria del 2008. Non vi è stato quindi né sostegno per il potere d'acquisto né rilancio dei consumi. Inoltre, ricordo la *social card* per pochissimi, con mille procedure e con modalità che, a nostro avviso, ledono la dignità delle persone; i mutui per la prima casa a tasso variabile con la rata ridotta se si allunga, però, il periodo di restituzione del credito, pagando gli interessi sugli interessi e alla fine solo l'1 per cento la ha utilizzata; nessuna detrazione fiscale per i redditi; la detassazione degli straordinari in un periodo di recessione e di aumento del ricorso alla cassa integrazione; i tagli alla scuola, alla sicurezza, alla sanità, agli enti locali e alle regioni nel decreto-legge n. 112 del 2008; i tagli anche all'occupazione nel settore pubblico, quando comincia ad evidenziarsi un grande problema di occupazione nelle imprese private e, pertanto, ciò lo aggrava; i provvedimenti per Alitalia, con tutte le risorse che si sono gettate a causa di quanto si era promesso in campagna elettorale; il credito di imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, modificato, burocratizzato e di fatto reso inutilizzabile in una fase in cui bisognerebbe, ancora di più, incoraggiare e incentivare le imprese ad investire nel Mezzogiorno; la Robin Hood *tax* per banche, petrolieri e cooperative ma gli extra profitti delle banche poi si trasformano in rischi di fallimento e, quindi, occorrono interventi per evitarlo. Il prezzo del petrolio cala di oltre il 50 per cento ma restano sostanzialmente solo le Coop. Si interviene per le banche, ma in quel provvedimento non si prevedono misure per garantire il credito alle piccole e medie imprese.

In ogni provvedimento assunto in questi mesi non vi è stata una misura, già assunta dal Governo Prodi contro l'evasione fiscale o contro il lavoro nero o sulla sicurezza sul lavoro, che non sia stata eliminata o prorogata e l'esito lo abbiamo di fronte. Le imposte indirette calano, come gettito, di oltre 6 miliardi rispetto al gettito che dovevano avere, pur considerando la crisi; le imposte dirette, invece, aumentano di quattro miliardi, nonostante la crisi, per effetto del *fiscal drag*.

Questo è il bilancio con le misure fino al disegno di legge finanziaria che stiamo approvando e compresa la stessa finanziaria. Il Governo ha sostenuto, con il decreto-legge n. 112 del 2008 e con la finanziaria, di mettere sotto controllo la finanza pubblica. Poi, anche in base alle indicazioni europee, interviene sulla crisi con provvedimenti *ad hoc*.

Credo che questo ragionamento non sia condivisibile su diversi piani. Il primo aspetto è che, di fronte ad una crisi che produce una riduzione del prodotto interno lordo - si tratta di un fatto nuovo: siamo arrivati fino allo sviluppo zero nel 2003 e nel 2005, ma non avevamo conosciuto fasi di riduzione addirittura del prodotto interno lordo - non vi può essere una politica economica che interviene solo sul numeratore, cioè sui saldi di finanza pubblica e non contestualmente anche sul denominatore, con misure per far crescere il prodotto interno lordo o, quanto meno, per ridurre la limitazione.

Il rischio è che le misure di riduzione della spesa pubblica siano misure, alla fine, procicliche, cioè

che contribuiscono esse stesse alla riduzione del PIL e, conseguentemente, dopo diventano necessari ulteriori tagli che, a loro volta, fanno ridurre il PIL e così via, in un percorso che ci allontana sempre più dalla soluzione dei problemi.

Il secondo aspetto è che la manovra «anticrisi» assunta in questi giorni è stata fatta a saldo zero, senza utilizzare la maggiore flessibilità consentita in sede europea e questa, pertanto, è una manovra a nostro avviso inadeguata. Occorre investire. Il Partito Democratico ha proposto di farlo utilizzando un punto di prodotto interno lordo per un'operazione anticiclica in parte recuperabile dal punto di vista della finanza pubblica già di per sé con investimenti da effettuare.

Infatti, una parte di quegli interventi possono determinare un aumento del prodotto interno lordo e quindi già di per sé un recupero di una quota dello squilibrio che si verrebbe a determinare. Ha proposto anche una manovra per far crescere l'economia e recuperare l'equilibrio di finanza pubblica in una seconda fase, non con tempi lunghi, perché siamo consapevoli della condizione della finanza pubblica nel nostro Paese, ma con i tempi di un anno o due. Non si sono voluti cambiare i saldi, né nel disegno di legge finanziaria, né nel decreto-legge «anticrisi» e questo riteniamo sia il limite maggiore del disegno di legge finanziaria che ci torna dal Senato.

Dopo il varo del piano europeo, avvenuto quando questa Camera aveva già approvato il disegno di legge finanziaria in prima lettura, era al Senato che occorreva modificare i saldi e rendere meno costretta in spazi ristretti la manovra anticrisi. Abbiamo presentato in quella sede emendamenti che sono stati respinti. Questo è il motivo maggiore per non condividere le insufficienti modifiche apportate dal Senato.

Un terzo aspetto è che è stata spesso richiamata l'Europa, con le sue indicazioni per quanto riguarda i provvedimenti, sia per le banche, sia per i provvedimenti anticrisi. Poi però, non si può fare il contrario di ciò che l'Europa suggerisce. L'Europa ha un piano su quattro settori con dieci azioni e propone di investire sull'istruzione e noi, invece, in quella direzione tagliamo; propone di sostenere la ricerca delle aziende private e noi stiamo eliminando di fatto il credito di imposta sulla ricerca; propone di sostenere misure che vadano nella direzione dell'efficienza energetica degli edifici e per l'innovazione tecnologica, sempre in riferimento all'efficienza energetica degli edifici, e noi eliminiamo di fatto il credito di imposta e le detrazioni fiscali sull'efficienza energetica degli uffici.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MAINO MARCHI. Un quarto aspetto è il seguente. È probabile che il quadro di finanza pubblica sia già, di fatto, fuori dalle previsioni. Le entrate previste dal decreto-legge n. 112 del 2008 si basavano, ad esempio, sul gettito della Robin Hood *tax*; a nostro avviso, non si registreranno entrate nella misura prevista in quel provvedimento. Inoltre, bisogna tener conto del minor gettito che deriva dall'aumento dell'evasione fiscale. I tagli alla spesa sono probabilmente oltre le possibilità reali; gli effetti dei tagli lineari non sono mai simili alle previsioni (si considerino, ad esempio, le difficoltà che ci sono in questo senso nel settore della scuola). È poi ancora aperta la questione che si pone per gli enti locali, per quanto riguarda la copertura dei minori introiti derivanti dall'abolizione dell'ICI.

PRESIDENTE. Onorevole deve concludere.

MAINO MARCHI. Concludo. Una manovra finalizzata a mettere sotto controllo la finanza pubblica è già inadeguata solo per quel fine, nel momento in cui la si approva. È un bilancio di politica economica disastroso, che rafforza le ragioni di opposizione del Partito Democratico. Questo in esame è anche un passaggio più formale che sostanziale; per questo, non abbiamo presentato emendamenti come gruppo del Partito Democratico, perché prima si archivia questo «attrezzo» inutile e si passa ad affrontare i problemi veri, meglio è per il Paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calvisi. Ne ha facoltà.

GIULIO CALVISI. Signor Presidente, dovremmo oggi parlare del cuore della politica economica e fiscale del Governo; però, sappiamo che qualsiasi sforzo per riportare il confronto sulle linee della politica economica all'interno della loro sede naturale, con la discussione sulla legge di bilancio e sulla legge finanziaria, sarà vano. È stato vano durante la prima lettura alla Camera, sarà vano oggi quando discuteremo e voteremo su questo provvedimento. Il testo, infatti, è blindato, le modifiche apportate dal Senato non cambiano la struttura di quella finanziaria che noi in prima lettura avevamo profondamente criticato.

La vera finanziaria non è questa, come hanno già ricordato altri colleghi, ma è stato il decreto-legge n. 112 del 2008 e in parte lo sarà il cosiddetto decreto anticrisi che l'Aula discuterà a gennaio. Tuttavia, signor Presidente, noi parliamo di una lunga sessione parlamentare di bilancio, perché abbiamo discusso il DPEF, il decreto-legge n. 112, vari decreti che hanno corretto questo e quell'altro aspetto (mi pare che i decreti-legge convertiti dal Parlamento siano ventuno), poi abbiamo discusso la Nota di aggiornamento, dopo la legge finanziaria e di bilancio, e adesso il decreto anticrisi.

L'insieme di questi provvedimenti consente di fare un'analisi chiara e definita della politica economica e sociale del Governo. I dati sono sotto gli occhi di tutti, a luglio avete fatto una manovra di tagli in settori strategici del nostro Paese, settori che avrebbero dovuto assicurare la crescita dell'Italia. Probabilmente, si è compiuta la più grande riduzione di spese in conto capitale della storia della Repubblica, meno 20 per cento, 16 miliardi di euro sono stati tagliati solo con riferimento alle risorse del FAS.

Sono state manovre sbagliate, con tagli sbagliati. Avete anche sbagliato le previsioni, adesso ci ripetete questa storia secondo cui avevate previsto la crisi e quindi avete messo al riparo i conti pubblici anticipando la manovra a luglio: sapete che non così, perché avete sbagliato le previsioni, perché le misure che avete messo in campo non hanno prodotto effetti. Ora vi sarebbero sicuramente serviti i tre miliardi di ICI che avete tagliato a luglio, così come vi sarebbero serviti i tre miliardi di euro che il contribuente ha dovuto pagare con il cosiddetto decreto Alitalia. Sicuramente starete riflettendo anche sull'efficacia della misura sugli straordinari, dato che oggi ci sono più disoccupazione, cassa integrazione e mobilità che richieste di straordinari da parte delle imprese. Sicuramente starete riflettendo sugli effetti nulli della Robin Hood *tax*, visto il calo del prezzo del petrolio.

Avete detto che il Paese cresceva: prima avete detto che sarebbe cresciuto di un punto, poi con la Nota di aggiornamento avete detto che crescerà di uno 0,5. La verità è che il PIL non cresce e diminuirà per il prossimo anno. Avete programmato entrate che non ci saranno non solo a causa della crisi economica e della crisi della nostra base produttiva, ma anche in virtù del fatto che avete fatto venire meno importanti strumenti contro l'evasione fiscale. Quindi, questa è la prima nostra osservazione sull'insieme dei provvedimenti da voi adottati.

La seconda osservazione è che questa lunga sessione di bilancio permette anche di fare chiarezza sulle differenze tra noi e voi. Voi, infatti, avete proposto misure restrittive, che non danno alcun respiro all'economia reale e che non danno alcun sostegno alla domanda interna e ai consumi delle famiglie. Noi, invece, per il 2009 proponiamo una politica di bilancio anticiclica pari ad un punto percentuale di PIL. Si tratta di 16 miliardi di euro da immettere nell'economia reale per gli ammortizzatori sociali, per la perdita del potere di acquisto per i redditi da lavoro e da pensione, per arginare le difficoltà con il credito alle piccole e medie imprese, per bloccare il crollo delle attività produttive nel Mezzogiorno e per dare respiro agli enti locali per definire i loro bilanci nel 2009. Noi non proponiamo di abbandonare il sentiero della stabilità finanziaria e di tornare indietro rispetto all'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2012-2013, però vi proponiamo di modificare questi saldi: la strada volta a reperire 15 miliardi di euro si può percorrere senza mettere a soqquadro i conti pubblici. Voi proponete una politica di bilancio restrittiva e questa è la differenza tra noi e voi. Perché voi fate quello che nessuno Stato al mondo sta facendo? Tutti oggi predispongono politiche per incentivare i consumi, politiche di sostegno alle imprese, di aiuto alle famiglie: perché voi, invece, perseverate in una politica che rischia di non dare alla nostra economia

quel beneficio di cui ci sarebbe bisogno?

Ci rispondete che volete evitare un aumento dei tassi di interesse sui titoli di Stato, dato il nostro pesantissimo debito pubblico. Voi dite, inoltre, che in qualche modo vorreste fare di più, ma non potete farlo, considerato il peso del nostro debito che è diverso da quello degli altri Paesi europei. Quest'argomentazione ha una sua fondatezza, però così facendo la politica restrittiva da voi messa in campo non lascia alternative e voi state negando che le politiche di bilancio possano servire ad aiutare il Paese ad uscire dalla crisi.

Per noi, invece, gli effetti della crisi sono talmente ampi e profondi che hanno già prodotto effetti negativi sull'occupazione e sui redditi del nostro Paese. Molti indicatori ci dicono che probabilmente questa recessione supererà per gravità quella del periodo 1992-1993.

PRESIDENTE. Deve concludere.

GIULIO CALVISI. Concludo, signor Presidente. Attenzione: nessuno è in grado di dirci che oggi questa recessione non possa trasformarsi in depressione. Allora davvero occorrono altre politiche e la politica di bilancio restrittiva da voi perseguita può uccidere il malato prima che la crisi sia terminata. Gli italiani giudicheranno, da una parte, le vostre leggi e, dall'altra, le nostre proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, stiamo affrontando la discussione, in terza lettura, dei disegni di legge di bilancio e finanziaria che, approvati poche settimane fa da quest'Aula e modificati dal Senato, tornano all'esame di questo ramo del Parlamento per l'approvazione definitiva in quest'Aula. Ricordo che la manovra finanziaria e di bilancio si incardina all'interno di quei binari tracciati dal DPEF e dal decreto-legge n. 112, convertito nella legge n. 133 del 2008. Il decreto-legge n. 112 del 2008, di fatto, è una manovra di anticipazione e di programmazione economica triennale: per la prima volta, nella storia di questo Paese, si creano sostanzialmente le condizioni per una copertura triennale delle spese dello Stato, ossia di una programmazione triennale che dà maggiore possibilità di stabilità al sistema economico. Si tratta, quindi, di una manovra che raggiunge quei saldi stabiliti dal DPEF e dal decreto-legge n. 112 del 2008 senza avere aumentato le entrate o la pressione fiscale in quanto si basa essenzialmente sui tagli alla spesa. È una manovra che viene incontro alle esigenze dei cittadini e a quelle di stabilità dell'economia, non effettuando un assalto alla diligenza né aumentando la pressione fiscale, ma dando agevolazioni ai cittadini.

La manovra, quindi, torna dal Senato perché sono state operate modifiche sia alla legge finanziaria sia al documento di bilancio. Partendo dalle modifiche che sono state approvate al Senato riguardo al disegno di legge di bilancio, voglio ricordare i maggiori fondi destinati, nell'ambito della missione 5 «Ordine pubblico e sicurezza» e del nuovo programma «Sicurezza democratica», all'unità previsionale di base 5.4.2, capitolo 1670. Vi sono, poi, maggiori fondi per l'amministrazione penitenziaria e per la giustizia minorile. Sottolineo soprattutto le norme riguardanti i 120 milioni destinati al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca: la questione era stata oggetto di un dibattito molto importante in Commissione bilancio durante la prima lettura della legge finanziaria, ma poi sostanzialmente non aveva trovato riscontro in quest'Aula: fortunatamente, la materia è stata affrontata dal Senato. Lo sforzo che la Commissione produsse allora, quindi, ha portato i suoi frutti. Ricordiamo, però, che questi 120 milioni non sono inseriti specificamente nel capitolo dal quale erano stati sottratti dal testo originario della manovra: ci sarà, quindi, un impegno nostro, sia con la presentazione di ordini del giorno, sia con una pressione politica, affinché essi vengano destinati prevalentemente al settore delle scuole non statali, quelle paritarie.

Con riferimento alla legge finanziaria, invece, sono stanziati e confermati le risorse per tutti quei comuni di confine con regioni a statuto speciale, in modo tale da calmierare le sperequazioni che,

talvolta, si registrano per imposizioni fiscali e agevolazioni differenti fra comuni: a volte, ai cittadini di questi comuni il solo attraversare un ponte dà la possibilità di avere agevolazioni sui carburanti, per le mense e per la partecipazione alla vita sociale. Si tratta, quindi, di tutti quei comuni che, tra l'altro, sono numerosi e hanno addirittura indetto dei referendum consultando le popolazioni per potersi staccare dalla regione di provenienza e per accedere alle province o regioni autonome. Sto parlando dell'articolo 2, commi 45 e 46, sulle zone di confine con le autonomie speciali.

Ricordo anche un'altra modifica, ossia l'esclusione dall'applicazione delle sanzioni previste dal Patto di stabilità per quei comuni che effettuano investimenti: di fatto, non sono applicate, quindi, le sanzioni previste dal decreto-legge n. 112 agli enti locali «che hanno rispettato il Patto di stabilità interno nel triennio 2005-2007 e che hanno registrato nell'anno 2008 impegni per spesa corrente, al netto delle spese per adeguamenti contrattuali del personale dipendente, compreso il segretario comunale, per un ammontare non superiore a quello medio corrispondente del triennio 2005-2007» in caso di mancato rispetto del patto di stabilità interno conseguente alle spese relative a nuovi interventi infrastrutturali appositamente autorizzati con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, di intesa con la Conferenza unificata.

Questo è importante per dare una possibilità agli enti locali, soprattutto a quelli virtuosi, che sono di fatto il motore dell'economia territoriale a livello istituzionale. Gli enti locali sono le istituzioni vicine al territorio, che devono dare risposte più immediate e molte volte gli investimenti legati a nuove opere infrastrutturali fanno da traino e da volano all'economia locale, facendo perno su una collaborazione delle imprese territoriali all'efficienza e all'efficacia dell'azione amministrativa degli enti locali stessi. Concludendo, vorrei - non anticipo chiaramente la dichiarazione di voto - sostanzialmente ricordare anche che questa manovra finanziaria si colloca all'interno di un quadro di economia generale, che deve essere affrontato velocemente e con forza. Il Governo e questa maggioranza lo hanno fatto. Oltre a questa manovra finanziaria, ricordo la manovra triennale del decreto-legge n. 112 del 2008, tutti i collegati approvati da questo ramo del Parlamento, alcuni dei quali già approvati anche dal Senato o in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento. Vorrei ricordare, in particolare, i disegni di legge collegati 1441-*bis*, 1441-*ter* e 1441-*quater*, riguardanti lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, l'internazionalizzazione delle imprese, disposizioni in materia di energia nucleare e di lavoro, e anche e soprattutto il cosiddetto decreto-legge anti-crisi, che è stato approvato dal Governo una quindicina di giorni fa e che è già all'esame delle Commissioni V e VI riunite della Camera.

Sono tutti provvedimenti importanti, che sono riusciti a bloccare le nefaste ripercussioni di questa crisi mondiale, che deriva sostanzialmente da un mercato globalizzato, che ha puntato tutto su una finanza creativa, di carta e non concreta, come quella del manifatturiero tipicamente padano e italiano. Se l'Italia, in particolare il sistema creditizio, è riuscita, in qualche modo, a resistere a questa *debacle* sostanziale dei mercati economici, è proprio grazie alla struttura e alla spina dorsale delle imprese padane e italiane, legate al manifatturiero, alla concreta realizzazione del lavoro. Ecco, quindi, che l'Europa e tutto il sistema devono supportare questo sistema di imprese attraverso una concreta barriera verso la globalizzazione e tutte quelle imprese che, attraverso una liberalizzazione del commercio, impediscono lo sviluppo delle nostre aziende a livello internazionale. Quindi, la liberalizzazione del commercio deve essere consentita solo dove ci siano garanzie di tutela della proprietà intellettuale.

PRESIDENTE. Onorevole Simonetti, la prego di concludere.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, la ringrazio dell'avviso. Dicevo dell'attuazione di normative di tutela ambientale. Sostanzialmente, se il mercato deve essere aperto, le regole devono essere uguali per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Renato Farina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, stiamo discutendo in ultima lettura i disegni di legge finanziaria e di bilancio che sono la mera ratifica della manovra estiva, che noi già allora abbiamo giudicato del tutto inadeguata a fronteggiare la crisi economica in atto.

Abbiamo il combinato disposto del decreto-legge n. 112 del 2008, la vera manovra finanziaria, del disegno di legge finanziaria e di quello di bilancio che determineranno conseguenze precise nei prossimi tre anni: un aumento della pressione fiscale rispetto all'andamento tendenziale; una netta riduzione degli investimenti pubblici; un taglio secco degli stanziamenti nel bilancio dello Stato per quanto riguarda i settori chiave per la ripresa; e infine un pericoloso allentamento della lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Il triennio 2009-2011 sarà caratterizzato - perché queste sono le conseguenze della legge finanziaria in esame - da una scuola statale e non statale più debole, da un'università impoverita, da meno investimenti dello Stato e degli enti locali nelle infrastrutture che servono al Paese, da meno risorse pubbliche e private dedicate alla ricerca e alla riconversione ecologica dell'economia, da meno stanziamenti per le aree sottoutilizzate del Paese. I poveri riceveranno più elemosine che aiuti, perché è questa la filosofia che sta dietro alla *social card* e ad altri interventi che sono stati messi in campo con provvedimenti successivi. I contribuenti onesti pagheranno più tasse, perché questa è la verità, visto che il *fiscal drag* non sarà restituito ai lavoratori dipendenti, a chi vive di reddito fisso. Chi evade ed elude il fisco avrà vita oggettivamente più facile, perché questa è la conseguenza dell'eliminazione, uno dietro l'altro, degli strumenti che erano stati predisposti per contrastare l'infedeltà fiscale di tanti contribuenti italiani.

E allora il rischio di queste scelte è tagliare le gambe alle possibilità di ripresa dell'economia italiana, tagliare le gambe ad un'economia che già era stagnante da dieci anni, e che oggi è una delle più colpite in Europa da una recessione che rischia di diventare deflazione. I numeri ci dicono che ad ottobre la produzione industriale è crollata del 6,9 per cento, che nel terzo trimestre la disoccupazione è salita al 6,1 per cento, la CISL parla di 900 mila posti di lavoro a rischio nei prossimi due anni nel settore manifatturiero e delle costruzioni, le previsioni OCSE ci dicono che l'Italia, tra i trenta Paesi avanzati, è al ventottesimo posto per l'andamento dell'economia: meno 0,4 per cento nel 2008, meno 1 per cento nel 2009, due anni consecutivi di recessione per la prima volta dal dopoguerra. Il rischio, se non ci sarà un cambio di passo nella politica economica e sociale del Governo, è che l'Italia oggi soffra più degli altri le conseguenze economiche e sociali di questa crisi, e poi arrivi più fragile e impreparata degli altri Paesi ad un «dopo crisi» in cui ben poco sarà uguale a prima nell'economia globale.

Signor Presidente, la finanziaria in esame non è ciò che serve qui ed ora al nostro Paese. Ormai tutti gli osservatori riconoscono che questa è la crisi peggiore dal secondo dopoguerra. Nel rapporto presentato pochi giorni fa dal Centro studi di Confindustria si legge, cito testualmente: «Il rischio più grande dello scenario è proprio quello di un nuovo fallimento della politica, qualora questa obbedisse a tempi e logiche proprie e non si dimostrasse all'altezza delle formidabili sfide presenti». Sono parole condivisibili.

Nel 1992-93, signor Presidente, quando l'Italia era sull'orlo della bancarotta, i Governi guidati da Giuliano Amato prima e Carlo Azeglio Ciampi poi riuscirono, con il consenso delle parti sociali, a realizzare un severissimo sforzo di risanamento, ma anche importanti riforme strutturali che misero l'Italia sui binari giusti per l'ingresso nell'Unione monetaria europea. In quel drammatico frangente, la politica si dimostrò all'altezza delle sfide che aveva di fronte; oggi, di fronte alla crisi peggiore dal dopoguerra, il Paese ha bisogno di un'assunzione di responsabilità della politica di analoga portata.

Il nostro Paese ha bisogno di un patto per la ripresa, signor Presidente, promosso dal Governo insieme all'opposizione e ai principali attori economici e sociali: il Paese ha bisogno di un patto che renda visibile all'Europa e ai mercati finanziari internazionali, di cui tanto ha paura il Ministro Tremonti, che l'Italia è capace di unirsi per reagire con il coraggio necessario all'emergenza della

crisi; che l'Italia è capace di restituire fiducia alle imprese e alle famiglie, che l'Italia è capace di unirsi attorno alle riforme che servono qui ed ora al Paese: nuovo modello contrattuale, federalismo fiscale, modernizzazione della scuola, degli ammortizzatori sociali, della sanità e della previdenza. Il Governo finora ha scelto una strada diversa, che noi consideriamo debole e inadeguata. È una strada che ha diviso le organizzazioni sindacali invece di unirle attorno ad un progetto di rilancio dell'economia; è una strada che ha ignorato il consenso dell'opposizione invece di ricercare il confronto e la condivisione sulle scelte fondamentali; è una strada insufficiente dal punto di vista quantitativo, perché il Governo prima ha gettato via miliardi di euro per l'abolizione dell'ICI sulla prima casa e in Alitalia mentre oggi sta investendo molto meno di quanto servirebbe per sostenere l'economia e molto meno di quanto stanno facendo gli altri Paesi europei per fronteggiare la crisi; è una strada debole, infine, anche dal punto di vista qualitativo, perché in questo disegno di legge finanziaria - come era già accaduto per il decreto-legge n. 112 del 2008 e nei provvedimenti successivi - mancano le riforme che servono al Paese.

Questo è il quadro e questi sono i motivi di merito e di fondo che ci porteranno a votare contro il disegno di legge finanziaria e il disegno di legge di bilancio. Cambiate strada, abbiate più coraggio, parlate al Paese, perché questo è il momento di unire le forze della politica, dell'economia e della società italiana per uscire insieme dalla crisi: se farete questo, troverete il consenso dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, mi auguro che non sfugga a nessuno in quest'Aula la gravità della crisi economica, finanziaria, sociale, istituzionale e democratica che sta attraversando il nostro Paese.

Mentre in quest'Aula affrontiamo l'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio per destinare più o meno risorse all'uno o all'altro capitolo di spesa, ogni anno paghiamo in interessi sul debito pubblico più di 80 miliardi di euro (81 nel 2008). È questo il motivo per cui in un momento così straordinariamente difficile l'Italia non può permettersi quei provvedimenti di emergenza che tutte le altre nazioni europee stanno mettendo in opera.

Dobbiamo però riflettere, perché difficilmente in quest'Aula si svolgono analisi sul passato: dobbiamo riflettere su come si è arrivati al debito pubblico che l'Italia e gli italiani hanno sulle spalle, da che cosa è stato determinato ed anche, se mi consentite, chi e quali forze politiche nel corso degli anni hanno voluto segnalare questa caratteristica che ormai in Europa riguarda, per le sue dimensioni, quasi esclusivamente e solamente l'Italia.

C'è stata una forza politica e c'è stato un uomo politico - sicuramente Marco Pannella, sicuramente i Radicali - che negli anni della spesa facile e del partito unico della spesa pubblica (che vedeva uniti centro, destra e sinistra) hanno voluto segnalare e proporre iniziative di riforma strutturale. Come delegazione radicale siamo convinti che il nostro Paese ha bisogno di riforme strutturali. Poco fa ero collegata al sito Internet del *Corriere della sera* che riferiva i dati ISTAT. Per quel che riguarda l'industria, in Italia crollano ordinativi e fatturato: il fatturato crolla del 5,9 per cento rispetto allo scorso anno, gli ordinativi del 12,2 per cento.

Questo è il dato peggiore dal dicembre 2001, e credo che già queste cifre diano la dimensione del momento che stiamo attraversando.

Siamo convinti che non basta una riforma, ma che occorrono, se vogliamo veramente affrontare questo momento, una serie di riforme strutturali. Non si è voluta realizzare la riforma delle pensioni (le pensioni di giovinezza). Abbiamo visto come la questione è stata palleggiata da un Governo, all'altro, per cui chi proponeva meritatamente lo scalone ha passato la palla al Governo successivo, al Governo Prodi che non è riuscito a realizzare la riforma, se non nelle dimensioni dei cosiddetti scalini. Quindi, è stato detto «no» alle riforme delle pensioni.

Fino a questo momento, è stato detto anche «no» all'innalzamento e all'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, nonostante qualcuno, in questi ultimi giorni, sia nella maggioranza

sia nell'opposizione, si sia pronunciato a favore di un tale provvedimento. Per realizzare quello che ci chiede l'Europa (l'equiparazione dell'età pensionabile tra uomini e donne, per l'eliminazione di questa ingiustizia e di questa discriminazione), a fronte di chi giustamente osserva che le donne nel nostro Paese si sono fatte carico del mancato *welfare* (le donne, cioè, si sono fatte carico di seguire i propri figli accudendoli ventiquattr'ore su ventiquattro, così come i disabili e gli anziani), chiediamo che obbligatoriamente le risorse risparmiate vengano destinate agli asili e a tutti quei servizi che consentano anche alle donne italiane di poter lavorare e di raggiungere i livelli di altri Paesi europei. Anche da questo punto di vista, soprattutto nel sud dell'Italia, siamo agli ultimi posti; io non credo che ciò sia un bene.

Per quanto riguarda le riforme strutturali, noi come Radicali abbiamo tentato più volte, per portare ragionevolezza nella classe politica italiana, la strada del referendum, che avrebbe riconciliato anche la classe politica con i cittadini, facendo ragionare e riflettere sulle scelte necessarie, anche perché i cittadini italiani hanno sempre dimostrato di essere ragionevoli nel momento in cui si sono trovati di fronte a risposte chiare: un «sì» o un «no».

Il nostro Paese ha, più che mai, bisogno di privatizzazione e di liberalizzazione dei servizi. Il nostro Paese ha bisogno di riforme che, a prima vista, sembrano non riguardare l'economia, ma che, invece, sono essenziali; pensiamo alla riforma della giustizia, ai milioni di processi arretrati nel campo civile, ai cinque milioni di processi arretrati nel settore penale. È un Paese in ginocchio da questo punto di vista. Le imprese estere non vengono certo ad investire in Italia se un contenzioso si risolve nel giro di quinquenni.

Abbiamo bisogno di riforme istituzionali; anche queste sono state suggerite dal popolo italiano. Vogliamo anche dire che se vi è una cosa, buona e meritevole, fatta dal Ministro Tremonti è sicuramente il taglio delle risorse per il Mezzogiorno, in particolare di quelle del FAS (so che su tale argomento non incontro il favore all'interno del mio gruppo, come abbiamo sentito anche poco fa nell'intervento svolto dall'onorevole Calvisi).

Ma qui si tratta di risorse ingentissime (fondi strutturali, cofinanziamento nazionale e FAS) destinate al Mezzogiorno che per il periodo 2000-2006 sono state pari a circa 129 miliardi di euro, mentre quelle programmate per il periodo 2007-2013 sono pari a circa 125 miliardi, e poi a queste risorse dobbiamo aggiungere anche quelle ordinarie. Ma se andiamo a vedere tutte le analisi, anche indipendenti, che sono state fatte sull'utilizzo di questi fondi osserviamo che i risultati - a questi ci dobbiamo rifare - in termini di crescita economica e occupazionale nel Mezzogiorno sono stati pari a zero, mentre i danni per quanto riguarda il sostegno ad una classe dirigente corrotta credo che siano sotto gli occhi di tutti. I fondi strutturali sono stati utilizzati per mantenere le clientele. Tagliare questi fondi, lasciare solo quelli effettivamente impegnati nella realizzazione di infrastrutture è opera benemerita. Da parte nostra saremmo anche favorevoli a utilizzare una parte di questi fondi per una completa riforma delle integrazioni al reddito dei disoccupati...

PRESIDENTE. Deve concludere.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, ho ancora qualche secondo. Ma c'è una riforma che noi proponiamo a tutto il Parlamento che consente ai cittadini di controllare quel che fanno gli eletti e i nominati, e siamo convinti che questa riforma può far risparmiare molti soldi al nostro Paese. Si tratta dell'anagrafe pubblica degli eletti e dei nominati. Infatti, quando il cittadino può controllare quel che fa un eletto, quali sono le sue dichiarazioni dei redditi, quali sono i suoi interessi economici e finanziari noi siamo convinti che, se c'è questo controllo diretto, c'è anche un maggiore senso di responsabilità.

Sarebbe una rivoluzione un po' come quella rivoluzione che Brunetta sta facendo, al quale diamo atto, contro i fannulloni che pure ci sono. I fannulloni che cosa fanno? Discriminano coloro che effettivamente sono intenzionati a lavorare e lavorano. Queste sono le riforme che come delegazione Radicale proponiamo e ci auguriamo di aver ascolto (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

***(Repliche dei relatori e del Governo - A.C. 1713-B e 1714-B)***

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore sul disegno di legge n. 1713-B, onorevole Giudice, e il relatore sul disegno di legge n. 1714-B, onorevole Moroni, rinunciano alle repliche. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per ringraziare i relatori e tutti gli intervenuti per il contributo che hanno offerto. Mi limito sostanzialmente a dire che quella di quest'anno non è una finanziaria consueta ma si limita a fissare i saldi secondo i quali si muovono tutte le altre disposizioni in materia finanziaria.

In sostanza la critica principale che è stata avanzata in quest'Aula è che sarebbe una finanziaria impari rispetto alle necessità della crisi e che bisognerebbe spendere di più e fare più interventi. Ma la finanziaria e la finanza pubblica non sono niente di diverso rispetto all'azione di qualsiasi famiglia di questo o di altri Paesi, dove, nei momenti di difficoltà, non si deve pensare a come spendere i soldi ma a come garantirsi il futuro. Quindi è solo da un controllo accurato della spesa che possono esservi le ragioni per guardare con sufficiente prospettiva positiva al futuro. Credo che la politica della spesa pubblica in incremento sia una politica sostanzialmente sbagliata che non farebbe che esasperare anziché correggere i mali del Paese.

Quella in esame è una finanziaria che mira a ripristinare una sana finanza pubblica, strumento indispensabile per affrontare con ragionevole sicurezza il futuro. Colgo l'occasione, signor Presidente, per ringraziare la Camera per lo sforzo che sta facendo per approvare rapidamente questo importante, anzi essenziale, provvedimento.

PRESIDENTE. Sospendiamo a questo punto l'esame dei provvedimenti che riprenderà dopo l'esame dei disegni di legge di ratifica.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1714-B) (ore 12,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 (e relative note di variazioni). Ricordo che nella seduta odierna si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio ed hanno avuto luogo le repliche.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 15 dicembre 2008.

***(Esame degli articoli - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio modificati dal Senato e delle relative note di variazioni.

Avverto che non saranno posti in votazione gli articoli 10 e 13, in quanto non modificati dal Senato.

***(Esame dell'articolo 1 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, con l'annessa tabella n. 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 414*

*Votanti 403*

*Astenuti 11*

*Maggioranza 202*

*Hanno votato sì 313*

*Hanno votato no 90*).

Prendo atto che i deputati Montagnoli, Moroni, Di Biagio e Polidori hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole, che le deputate Schirru e Gatti hanno segnalato che non sono riuscite ad esprimere voto contrario e che i deputati Calgaro, Iannuzzi e Gnechchi hanno segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbero voluto esprimerne uno contrario.

#### **(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1714-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, con l'annessa tabella n. 2.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 423*

*Votanti 421*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 211*

*Hanno votato sì 251*

*Hanno votato no 170*).

Prendo atto che i deputati Moroni, Vincenzo Antonio Fontana, Di Biagio, Di Centa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

#### **(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1714-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, con l'annessa tabella n. 3 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, con l'annessa

tabella n. 3.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 428*  
*Votanti 426*  
*Astenuti 2*  
*Maggioranza 214*  
*Hanno votato sì 255*  
*Hanno votato no 171*).

Prendo atto che i deputati Zampa e Di Pietro hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che la deputata Moroni ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

**(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1714-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con l'annessa tabella n. 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni - Commenti del deputato Moroni*).

(*Presenti 420*  
*Votanti 418*  
*Astenuti 2*  
*Maggioranza 210*  
*Hanno votato sì 254*  
*Hanno votato no 164*).

PRESIDENTE. Onorevole Moroni, qual è il problema?

CHIARA MORONI. Non funzionava il sistema di votazione!

PRESIDENTE. Prendo atto che i deputati Duilio e Anna Teresa Formisano hanno segnalato che non sono riusciti a votare, che i deputati Moroni, Volpi, Renato Farina, hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Di Pietro, Rossa, Sarubbi, Vico, Razzi hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario.

**(Esame dell'articolo 5 - A.C. 1714-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5, con l'annessa tabella n. 5.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 440*

*Votanti 437*

*Astenuti 3*

*Maggioranza 219*

*Hanno votato sì 261*

*Hanno votato no 176).*

Prendo atto che i deputati Pagano, Trappolino e Strizzolo hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 6 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, con l'annessa tabella n. 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 433*

*Votanti 431*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 216*

*Hanno votato sì 258*

*Hanno votato no 173).*

Prendo atto che i deputati Ciccanti, Madia, Bachelet e Sani hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che i deputati Volpi e Pagano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che il deputato Vaccaro ha segnalato che non è riuscito a votare.

***(Esame dell'articolo 7 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, con l'annessa tabella n. 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 423  
Votanti 421  
Astenuiti 2  
Maggioranza 211  
Hanno votato sì 254  
Hanno votato no 167).*

Prendo atto che i deputati Melis, Sanga, Lulli, Capodicasa hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario, che i deputati Pagano, Simeoni, Renato Farina hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che i deputati Nastri, Nicolais, Sarubbi hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 8 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8, con l'annessa tabella n. 8.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 446  
Votanti 444  
Astenuiti 2  
Maggioranza 223  
Hanno votato sì 266  
Hanno votato no 178).*

Prendo atto che i deputati Volpi e Pelino hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole e che la deputata Madia ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 9 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo a voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.

*(Segue la votazione).*

ANTONIO DI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Pietro ha votato sia in questa votazione sia in quella precedente. Annulliamo la votazione dell'articolo 9.

Onorevole Di Pietro, ha facoltà di parlare.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, non parlo per me, ma per quelli che devono votare per due o per tre: ci vuole un po' più di tempo, ci metta un po' di pazienza.

PRESIDENTE. Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, con l'annessa tabella n. 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 417*

*Votanti 415*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 208*

*Hanno votato sì 244*

*Hanno votato no 171).*

Prendo atto che i deputati Sarubbi, Dionisi, Testoni, Bianconi, Comaroli, Giammanco hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 11 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11, con l'annessa tabella n. 11.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 444*

*Votanti 442*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 265*

*Hanno votato no 177).*

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario e che il deputato Zinzi ha segnalato che non è riuscito a votare.

***(Esame dell'articolo 12 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12 *(Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B)*, al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12, con l'annessa tabella n. 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 441*

*Votanti 439*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 220*

*Hanno votato sì 263*

*Hanno votato no 176).*

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 14 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 445*

*Votanti 443*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 222*

*Hanno votato sì 265*

*Hanno votato no 178).*

Prendo atto che il deputato Pierdomenico Martino ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

***(Esame dell'articolo 15 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, con gli annessi quadri generali riassuntivi (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15, con gli annessi quadri generali riassuntivi.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 446*

*Votanti 444*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 265  
Hanno votato no 179).*

Prendo atto che i deputati Iannacone, Pierdomenico Martino e Petrenga hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 16 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, con le annesse tabelle A e B (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, con le annesse tabelle A e B.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 444  
Votanti 442  
Astenuiti 2  
Maggioranza 222  
Hanno votato sì 262  
Hanno votato no 180).*

Prendo atto che i deputati Pierdomenico Martino, Nizzi e Moffa hanno segnalato che non sono riusciti a votare.

***(Esame dell'articolo 17 - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, con gli annessi allegati 1 e 2 (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17, con gli annessi allegati 1 e 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 449  
Votanti 447  
Astenuiti 2  
Maggioranza 224  
Hanno votato sì 266  
Hanno votato no 181).*

Prendo atto che il deputato De Angelis ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Sospendiamo ora l'esame del disegno di legge di bilancio per passare al seguito dell'esame del disegno di legge finanziaria.

Avverto che l'esame degli ordini del giorno e la votazione finale sul disegno di legge di bilancio avranno luogo dopo la votazione finale del disegno di legge finanziaria.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009) (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1713-B) (ore 12,25).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito del disegno di legge recante disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009).

Ricordo che nella seduta odierna si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi relativi al seguito dell'esame è pubblicato in calce al resoconto della seduta di lunedì 15 dicembre 2008.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B*), che è distribuito in fotocopia.

**(Esame degli articoli - A.C. 1713-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli modificati dal Senato.

Avverto che nel fascicolo degli emendamenti relativi al disegno di legge finanziaria sono riportati gli emendamenti ammissibili presentati presso la Commissione bilancio nel corso dell'esame in sede referente, ivi respinti e nuovamente presentati ai fini dell'esame del provvedimento in Assemblea. Avverto, infine, che non sarà posto in votazione l'articolo 1, in quanto non modificato dal Senato.

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 1713-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà. Perdonatemi, non capisco questo assembramento davanti alla Presidenza. Scusate... adesso ho capito il motivo per cui vi è l'assembramento: è andato in blocco il sistema di votazione, quindi, tutti gli onorevoli che hanno riscontrato questo problema potranno, senza alcun problema, dichiarare al funzionario competente la propria partecipazione al voto.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, non è che il sistema elettronico è in blocco. Mi permetterei di chiederle, nelle prossime votazioni, di concedere un po' di tempo in più (basterebbe qualche secondo), affinché il sistema non si blocchi.

PRESIDENTE. Sta bene.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, lei ha saltato un passaggio, perché noi avevamo trasmesso un elenco di richieste a parlare sul complesso delle proposte emendative.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, l'elenco c'è. Comunque, il primo a parlare sul complesso degli emendamenti è l'onorevole Galletti, poi, risultano altri interventi. Consentiamo di intervenire all'onorevole Galletti, poi darò la parola agli altri.

Prego, onorevole Galletti, finalmente posso darle la parola.

GIAN LUCA GALLETTI. È sicuro, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ne sono certo, con calma e lentezza! Prego.

GIAN LUCA GALLETTI. Signor Presidente, abbiamo presentato sei emendamenti al disegno di legge finanziaria e sappiamo che, essendo già in seconda lettura, difficilmente essi potranno avere il consenso da parte dell'Assemblea. Tuttavia, abbiamo voluto presentarli per sottolineare ancora, in modo forte, a quest'Aula, il problema degli enti locali. Tutti i sei emendamenti, infatti, riguardano gli enti locali: quattro riguardano il Patto di stabilità e due emendamenti, invece, riguardano la finanza, con particolare attenzione all'utilizzo dei derivati, sempre in relazione agli enti locali. Abbiamo presentato quattro emendamenti sul Patto di stabilità, perché crediamo fortemente che gli enti locali possano svolgere, in questo momento di difficoltà economica per il nostro Paese, un ruolo importantissimo. Invece, notiamo che in tutti provvedimenti del Governo votati da quest'Aula, gli enti locali non hanno un ruolo preciso, o hanno un ruolo marginale.

Credo davvero che gli enti locali, attraverso i propri bilanci e i propri investimenti sui territori, possano essere d'aiuto alle famiglie ed alle imprese, un aiuto determinante per uscire dalla crisi. Se ci pensate, gran parte dell'assistenza alla famiglia e degli aiuti alla famiglia passa proprio attraverso gli enti locali: gli asili nido, le scuole materne, l'assistenza domiciliare. Il 70 per cento degli investimenti, in questo Paese, è realizzato dagli enti locali e sappiamo quanto sono importanti gli investimenti pubblici in un momento di difficoltà economica.

Pertanto, chiedo al Governo, anche per i prossimi atti legislativi, di dare un'interpretazione diversa del Patto di stabilità.

Capisco bene e riconosco l'importanza, per la tutela dei conti dello Stato, del Patto di stabilità degli enti locali. Però, signor Ministro, a mio avviso, potremmo utilizzare in misura più adeguata il Patto di stabilità, premiando e indirizzando la spesa degli enti locali. In sostanza, diciamo che, qualora gli enti locali indirizzino la propria spesa in una direzione virtuosa, oppure la realizzino attraverso una riduzione virtuosa del debito del proprio comune, la medesima spesa, proprio in quanto virtuosa, potrebbe essere non considerata ai fini del computo del Patto di stabilità, eventualmente inasprando un po' sulle altre spese, per la tenuta dei conti globali. Lo Stato potrebbe cioè incominciare ad indirizzare, in parte, la spesa degli enti locali verso quei comparti più virtuosi. Cosa proponiamo con i nostri emendamenti? Ad esempio che, qualora un comune, attraverso un'azione virtuosa, con l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione, vada a ripianare i propri debiti, il risparmio derivante da quel ripiano in termini di interessi - da imputare, lo sappiamo, alla spesa corrente e non a quella in conto capitale - può essere tolto dal Patto di stabilità, perché frutto di uno sforzo e quindi di un'azione virtuosa da parte del comune. Proponiamo altresì che, qualora l'ente locale sia coinvolto, attraverso il CIPE oppure in maniera autonoma, nella realizzazione di opere importanti sul proprio territorio, quella stessa opera potrebbe non essere conteggiata ai fini del Patto di stabilità. Infatti, stante l'attuale Patto di stabilità, ogni comune italiano, quest'anno, potrà fare poco più e forse poco meno dell'ordinaria manutenzione, ovvero mettere a posto strade e qualche scuola, ma non potrà certamente realizzare nuove opere pubbliche. Esse infatti conducono inesorabilmente allo sfioramento del Patto di stabilità. Con riferimento alla finanza degli enti locali, chiediamo al Governo di tenere in considerazione il fatto che, all'interno dei bilanci degli enti locali, è presente una bomba ad orologeria. Si tratta di tutti i derivati che i comuni, soprattutto quelli piccoli, hanno contratto in questi anni. Guardate, quello dell'acquedotto pugliese costituisce un piccolo episodio rispetto a quello che si verifica all'interno degli altri comuni italiani e questo vale per i comuni del sud, del centro, del nord, per i comuni piccoli, medi e per quelli grandi. È un problema diffuso.

Occorre, pertanto, trovare un sistema che permetta agli enti locali e ai comuni di venire fuori da quei derivati, pagando quello che c'è da pagare, nel senso di portare ad emersione la perdita subita finora, ma evitando che si possa spalmare su un tempo illimitato. Occorre contenere dunque questa perdita nel tempo. Si potrebbe fissare, ad esempio, per la perdita dovuta ai nuovi prodotti finanziari che andiamo a sottoscrivere in cambio di quelli «tossici» che andiamo ad estinguere, una durata superiore ai dieci anni. Si potrebbe ancora affermare che il semplice criterio dell'economia, per uscire dal prodotto derivato, oggi non è più valido: ce ne sono altri, ad esempio quello del rischio, che deve essere tutelato in questo momento. Ritengo che si tratti di emendamenti di buonsenso. Li portiamo all'attenzione dell'Aula perché speriamo che, in futuro, nei prossimi provvedimenti, questi emendamenti possano trovare casa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nannicini. Ne ha facoltà.

ROLANDO NANNICINI. Signor Presidente, membri del Governo, onorevoli colleghi, rivolgo una raccomandazione ai colleghi di maggioranza: che questa giornata non si chiuda con un applauso all'approvazione della legge finanziaria. Infatti, se la discutiamo solo per la fiducia - e non c'è fiducia - e per i tempi forse qualche applauso lo meritiamo ma si chiuderà una bruttissima finanziaria, che non risponde alle esigenze del Paese. Noi abbiamo cercato di dirvi queste cose già da luglio. Insistiamo altresì sul complesso degli emendamenti, pur non avendone presentati come gruppo, e di nuovo vi invitiamo a non applaudirvi: non abbiamo infatti concluso il lavoro nella sessione di bilancio. Siamo impegnati nelle misure a sostegno di famiglie, lavoro, occupazione e imprese, a ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale. Dovremo ridiscuterne lunedì e martedì e portare tali proposte all'approvazione dell'Aula, a partire dal 12 gennaio 2009. Su questo dovrà mostrarsi l'azione del Parlamento e sono dispiaciuto di un fatto: che il Parlamento, già pronto ad applaudirsi e ad andare a fare le proprie ferie, non ha utilizzato a fondo gli strumenti politici che la legge e le nostre facoltà ci danno.

Ci troviamo in un periodo di crisi e di recessione così forte nel Paese che non discutere del sostegno al reddito delle famiglie, non discutere con concretezza degli ammortizzatori sociali, non discutere e non risolvere il problema della funzionalità dello Stato (in ritardo nei pagamenti di 450 giorni medi per i fornitori e le imprese che lo riforniscono di beni e servizi), non riflettere sull'accelerazione degli interventi per gli investimenti, insomma tutto ciò, passa come un'iniziativa del Governo.

D'altra parte, vediamo svuotarsi il ruolo del Parlamento, sempre più impostato sul vecchio dibattito del «quanto ci mettiamo e quanti emendamenti presentiamo»: quello che succede nel procedimento della manovra finanziaria.

Abbiamo proposto, fin da luglio, di rivedere con attenzione il tema della domanda interna del Paese e di apprestare misure temporanee: non bisogna facilitare la spesa, ma apprestare misure con i soldi a nostra disposizione, per rilanciare la domanda interna del Paese.

Uno degli elementi fondamentali è l'aumento delle detrazioni fiscali per i redditi sotto i 25 mila euro annui dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Perché lo diciamo con questa franchezza? Perché il *fiscal drag* e tutti i dati ci dicono che aumenta l'IRPEF e rispetto a quale platea? Alla platea dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

Le misure del Governo sono insufficienti da questo punto di vista, non sostengono la domanda. Nonostante la cassa integrazione sia stata reintegrata nei fondi non esiste un meccanismo di ammortizzatori per i 3 milioni 800 mila lavoratori a tempo determinato che, nella contrazione di domanda nei confronti delle imprese e di ordini delle imprese, troveranno forti problemi sociali. Vogliamo che esistano problemi sociali nel Paese? Non vogliamo dare risposta a questi elementi, ma nemmeno approfondiamo sul piano tecnico, come dice giustamente l'Unione europea con la sua risoluzione del 26 novembre 2008, di pagare i nostri fornitori a 30 giorni e di pagare tutte le forniture seguite dalle imprese nel settore pubblico.

Ciò avrebbe il grande vantaggio di reimmettere del denaro all'interno della domanda del Paese. Non c'insegna niente la vicenda americana o quella inglese o la crisi del 1929? Come è stata risolta? È

stata risolta con attenzione sul tema del debito pubblico, ma anche con misure urgenti che rilanciano la domanda del Paese.

Siamo in ritardo su questo e chiediamo al Governo nazionale e alla maggioranza di fare un'analisi puntuale, come diceva anche il collega Galletti, che apprezzo per la presentazione puntuale degli emendamenti sul tema degli enti locali, di ritrovare in Italia un meccanismo che dia funzionalità alla spesa e a tutto il settore pubblico italiano perché noi siamo anche un fattore di domanda, non siamo solo un fattore di spreco, come qualcuno vuole far credere.

È assurdo non porsi il problema dei 60-70 miliardi di ritardo dei pagamenti nei confronti delle imprese italiane da parte dello Stato.

Eppure viviamo con tranquillità, superiamo la paura di un deficit, le preoccupazioni dell'emissioni dei *bond* e del debito pubblico e di ciò abbiamo fatto un feticcio senza ricercare quegli strumenti temporanei che rilanciano l'economia del Paese. Ve li ripetiamo: aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti e i pensionati con reddito sotto i 25 mila euro per lavoro; ammortizzatori sociali per tutti i dipendenti a tempo determinato che si troveranno con una forte preoccupazione perché avremo, forse, una disoccupazione a due cifre; sostegno all'economia reale del paese con interventi straordinari dello Stato per quanto riguarda gli investimenti; pagamento dei debiti residui che lo Stato ha nei confronti delle imprese.

Facciamo finalmente un censimento per capire quante imprese sono fuori bilancio e quante sono dentro i bilanci.

Avendo svolto l'attività di amministratore locale so che a settembre e ad ottobre si interrompe il pagamento delle fatture, perché il Patto di stabilità non lo consente. Lo Stato italiano non può continuare a lavorare così, perché le imprese e l'occupazione hanno bisogno di un nostro intervento puntuale.

L'ultima raccomandazione che rivolgo - che è l'inizio del mio intervento - è di non applaudirvi per la celerità con cui approvate una bruttissima legge finanziaria, che non risponde ai bisogni del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

**ANGELO CAPODICASA.** Signor Presidente, il nostro gruppo ha scelto di non presentare emendamenti al disegno di legge finanziaria, non solo perché è consapevole della «blindatura» con cui questo provvedimento si presenta al voto dell'Assemblea, ma anche perché abbiamo voluto sottolineare, con il nostro atteggiamento, che non è questa la sede in cui si può intervenire realmente sui problemi posti dalla crisi. Già in prima lettura, abbiamo avuto modo di commentare e anche di condurre le nostre battaglie per emendare il disegno di legge. Siamo ormai all'epilogo e le modifiche che sono state apportate al Senato non modificano quasi in nulla, perlomeno non nella struttura, l'impianto che il Governo ha inteso dare.

Questa legge finanziaria passerà alla storia non tanto per essere la legge finanziaria più leggera o la più rigorosa, ma per essere stata la più ininfluente rispetto al momento che vive il Paese e rispetto ai problemi che la crisi ci pone. Nelle circostanze date, essere una legge finanziaria ininfluente equivale a dire essere una legge finanziaria dannosa. Sappiamo bene che la sede in cui il Governo ha inteso e intende dispiegare pienamente la propria manovra per fronteggiare la crisi e, quindi, le misure che intende adottare sono altre. È proprio sull'ultimo di questi provvedimenti, quello che comincerà il proprio iter in Commissione il prossimo lunedì e che poi giungerà all'esame dell'Assemblea nei primi giorni dell'anno nuovo, che intendiamo concentrare tutta la nostra attenzione e avanzare proposte organiche.

Oggi riteniamo, non avendo presentato emendamenti, di dover convenire con la gran parte degli emendamenti che sono stati presentati dai colleghi, sia pure in numero limitato, e che, come ha illustrato poc'anzi l'onorevole Galletti, sono più che altro concentrati sui temi dell'allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per gli enti locali, in modo che gli enti locali possano mobilitare risorse in funzione anticrisi e cercare, in questo modo, di fare spesa virtuosa nel tentativo di allentare la

morsa della crisi sulle nostre popolazioni.

È del tutto evidente che anche ove approvate - ma sappiamo bene che vi è una contrarietà del Governo - queste misure non sarebbero comunque risolutive. Ciò che servirebbe in questo momento è una linea di politica economica volta a sostenere la domanda interna, e sostenere le imprese e le famiglie. Poc'anzi nella replica del sottosegretario Vegas abbiamo sentito che la scelta di questa legge finanziaria, come del resto in generale nella condotta anticrisi di questo Governo, non è implementare la spesa pubblica. Le proposte che sono state avanzate dal nostro gruppo e da tutta l'opposizione non tendono a far lievitare una spesa indifferenziata, una spesa senza qualità, ma puntano a una spesa che rimetta in moto l'economia del Paese e che cerchi di attivare quelle risorse che possono servire a sostenere le famiglie, le imprese e a dare una possibilità di ripartenza. Nella crisi gli Stati entrano tutti allo stesso modo, e i suoi effetti si faranno ancora sentire in modo diffuso. Ma ciò che farà la differenza sarà il modo in cui ne usciranno. Se ne usciranno con l'economia esausta, non in grado di reggere la competizione, con l'espulsione dal mercato di imprese e prodotti, o se invece con un'economia in espansione e in crescita. Alla luce delle misure che il Governo ha adottato nel corso di questi mesi e a quelle che dobbiamo ancora discutere non sembra quest'ultima la linea che il Governo sta perseguendo.

Del resto, abbiamo visto qual è stato l'atteggiamento che il Governo ha tenuto in questi mesi. Ha previsto misure finanziate attraverso il FAS, cioè attraverso un utilizzo dei fondi che hanno come destinazione precipua gli investimenti nel Mezzogiorno, in larga misura, ma anche, in misura minore, nel centro nord del Paese.

Si sente dire, anche questa mattina nel dibattito che si è sviluppato in Aula, che l'utilizzo del fondo FAS degli anni passati ha prodotto un risultato deludente e che quindi ciò giustificherebbe il taglio del Fondo. Chiedo: è questa una buona ragione, onorevoli colleghi, per tagliare risorse che sono fondamentali per fare in modo che il Mezzogiorno si riprenda e dia il proprio contributo alla ripresa generale del Paese?

È pensabile che, abbandonando al proprio destino un pezzo grande di questo Paese, un territorio ricco di energie, e che come dice il Governatore della Banca d'Italia può dare quel margine in più alla crescita del Paese, si possa uscire agevolmente dalla crisi? Questa è la domanda che pongo. Inoltre, non mi pare un buon argomento quello usato dal Ministro dell'economia in non so quale occasione, secondo cui si utilizza il FAS perché mancherebbe la progettazione. Infatti, sarebbe come il cane che si morde la coda: non ci sono i progetti e non utilizziamo i fondi, ma non utilizzando i fondi non ci sono neanche i progetti.

Così, ci avviamo, entriamo in un circolo vizioso, che non ci consente di fare un passo in avanti. L'uso dei fondi FAS, nella loro destinazione di fondo, non è necessariamente legato alla presentazione di progetti immediatamente cantierabili. In buona parte è cofinanziamento dei fondi europei, per il resto rientrano nella programmazione strategica delle regioni su un ciclo poliennale di investimenti che per essere programmati devono contare su risorse certe. Del resto, nel prospetto che il Governo ci ha consegnato in Commissione sull'uso dei fondi FAS risulta che vi sono tagli non solo sul 2008, non solo sul 2009 (che registra il picco più alto, poiché il fondo FAS per quell'anno è quasi stato azzerato), ma perfino sul 2011.

È immaginabile che da oggi al 2011 non sia possibile elaborare e presentare progetti che possano avvalersi di queste risorse? È chiaramente, quella avanzata dal Ministro Tremonti e anche da alcuni esponenti della maggioranza, una scusa per giustificare una scelta scellerata: chiudere i conti con un'area grande del Paese in modo punitivo, e per utilizzare quelle risorse per altre finalità. La riprova è quanto è successo con il credito di imposta: l'unica - amici e colleghi dell'MpA - misura di fiscalità di vantaggio che il Governo di centrosinistra era riuscito ad introdurre negoziandola con l'Unione europea e che, nell'arco di sei mesi, è stata pressoché annullata, cancellata.

Pertanto, è naturale chiedersi quale sia il senso di queste scelte e se sia possibile pensare che, congelando l'economia di un'intera area del Paese, sia possibile la ripresa. Su questa linea nefasta parrebbe volersi ancora muovere il Governo; se sono veri gli annunci che il Ministro Tremonti ha

fatto qualche giorno fa - vedremo poi se si tradurranno in emendamenti sul decreto-legge «anti crisi» in discussione in Commissione la prossima settimana - relativi all'utilizzazione del fondo sociale europeo (FSE) per finanziare gli ammortizzatori sociali. Considererei una scelta di questo genere un attacco senza precedenti ai diritti del Mezzogiorno.

Il Fondo sociale europeo è un fondo di cui non si può dire, come è stato detto per il FAS, che non è stato ampiamente utilizzato, perché il Fondo sociale europeo nel Mezzogiorno è stato ampiamente utilizzato. Vero è che in una certa misura è servito quasi da ammortizzatore sociale, in un'area dove la disoccupazione giovanile tocca livelli altissimi, ma un ammortizzatore sociale che ha prodotto anche formazione. Non c'è alcuna buona ragione perché si debbano utilizzare fondi destinati al Mezzogiorno, fondi strutturali; per utilizzarli come ammortizzatori sociali in altre aree del Paese. Se si vogliono - e si debbono - trovare risorse per finanziare gli ammortizzatori sociali si acceda alla proposta che il Partito Democratico ha presentato: quella di utilizzare un punto di PIL, andando in deroga, per finanziare le misure per la ripresa, e tra queste quelle di sostegno ai lavoratori espulsi dal processo produttivo per effetto della crisi.

Se questo non si vorrà fare vorrà dire che il Governo intende perseguire una linea che è partita nel maggio scorso con il decreto n. 93 (quindi molto tempo prima che fosse esplosa la crisi), allorquando venne utilizzato il fondo FAS e altre risorse destinate al Mezzogiorno per finanziarie la riduzione dell'ICI, che di certo non andava nella direzione auspicata oggi e che ha contribuito a dissipare risorse in mille rivoli e in modo non funzionale a fronteggiare la crisi incipiente. Concludo, signor Presidente, ribadendo il nostro voto favorevole ad alcuni emendamenti che sono stati presentati da altri gruppi dell'opposizione. Alcuni di essi sono analoghi a quelli già presentati da noi nel corso della prima lettura della legge finanziaria, anche se non hanno avuto l'accoglimento e la fortuna che meritavano (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, prima di ogni altra considerazione ritengo necessario svolgere una valutazione preliminare per aiutare a comprendere il nostro punto di vista che è stato espresso, peraltro, anche questa mattina dai nostri colleghi nel corso della discussione sulle linee generali. Non è soltanto un intento polemico il nostro, visto che sono sicuro che anche i colleghi della maggioranza più obiettivi possono convenire su un punto: sul fatto cioè che non tanto la scelta di anticipare a luglio la sessione di bilancio, attraverso la predeterminazione dei saldi di finanza pubblica, una decisione che interveniva nel solco di una visione più ampia di riforma della stessa sessione di bilancio, quanto quella di articolare la manovra finanziaria complessiva su più provvedimenti, tra l'altro frammentati e che hanno determinato un abuso reiterato del ricorso alla decretazione d'urgenza, ha creato di fatto una situazione di inadeguatezza paradossale per il momento che si vive.

Non mi riferisco soltanto al precedente istituzionale che ha determinato un totale svuotamento del ruolo del Parlamento proprio nell'esercizio di una delle sue funzioni più importanti, quale l'esame del bilancio e delle previsioni finanziarie per l'anno successivo; né mi riferisco alla rigidità volutamente conferita all'impianto della finanziaria che ha fatto perdere l'occasione di una rivalutazione delle scelte di politica economica sin qui fatte per recuperare almeno un minimo di razionalità e di ordine nel processo decisionale; piuttosto mi riferisco alla situazione contraddittoria per la quale esaminiamo formalmente una legge finanziaria che ormai non si può più toccare e che si basa, tra l'altro, su dati ormai inesistenti.

Si tratta, infatti, di dati basati su aggregati macroeconomici che non esistono più, come la previsione di crescita del prodotto interno lordo che nei prossimi due anni subirà purtroppo un ulteriore decremento.

Sulla base di queste mie brevi considerazioni è, dunque, difficile pensare che la manovra finanziaria all'esame oggi di quest'Aula, seppure con lievi modifiche apportate in Senato, possa rappresentare un'occasione di rilancio dello sviluppo economico del nostro Paese. La manovra, infatti, è basata

essenzialmente su misure di carattere restrittivo nella totale assenza di una visione e di una strategia di insieme non strutturali e, peraltro, in gran parte già adottate con il decreto-legge n. 112 dello scorso luglio. Questa finanziaria è priva di una comprensione complessiva e prospettica dei fenomeni su cui si dovrebbe intervenire con efficacia e decisione, soprattutto di fronte ad una crisi economica straordinaria come quella che stiamo vivendo attualmente, che ha colpito in particolare i cittadini, le famiglie e le piccole e medie imprese.

Di fronte ai disegni di legge finanziaria e di bilancio l'opposizione del Partito Democratico si è distinta ancora una volta per aver percorso e ricercato responsabilmente la via più dialogante e capace di mettere al centro il contenuto delle proposte per aggredire la crisi. La nostra è una proposta che si è mossa responsabilmente cercando di individuare misure adeguate a far fronte alle esigenze provenienti dalla società, dalle autonomie locali - che come è stato ricordato sono sempre più in affanno non riuscendo a rispettare il Patto di stabilità - e dagli impegni di risanamento che ci legano all'Europa.

Questo Governo ha insistito per troppo tempo sul ritornello che la manovra di luglio non si deve toccare e che tutto quello che c'era da decidere in termini di politica di bilancio è stato già deciso a luglio. Il Governo ha motivato la sua decisione con l'affermazione secondo cui non avremmo potuto fare di più (anche se avessimo voluto) per evitare di peggiorare il credito del Paese a fronte di un volume globale del debito quasi doppio rispetto a quello degli altri principali Paesi europei.

Questo è il nucleo essenziale delle ragioni di contrasto tra il Partito Democratico e questo Governo di centrodestra sul tema della politica fiscale e di bilancio. Vedete colleghi di questo si tratta: proponiamo per il 2009, subito, una politica di bilancio di tipo espansivo che aumenti (e lo diciamo chiaramente) di un punto di prodotto interno lordo il rapporto tra l'indebitamento e il PIL per il 2009. Voi al contrario proponete una politica di bilancio duramente restrittiva.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

LORENZO RIA. Pensavo di avere un quarto d'ora a disposizione.

Cito a titolo esemplificativo un dato: meno 19,3 per cento di spesa in conto capitale per il 2009 rispetto al 2008. Si tratta della più grande riduzione di spesa in conto capitale in un anno che si sia mai verificata nella storia della nostra Repubblica. Voi proponete tale politica restrittiva incuranti del grave peggioramento del ciclo intervenuto dopo che avevate (allora meritoriamente, a mio giudizio) deciso di mettere la vostra politica di bilancio in perfetta continuità con gli impegni sottoscritti in Europa dal Governo Prodi.

È ovvio che a nostro avviso diverse sono le scelte fondamentali che finanzieremo attraverso questo punto di PIL. In primo luogo una riduzione della pressione fiscale sui redditi di lavoro medio bassi, riduzione in parte generalizzata e in parte selettiva però, rivolta esplicitamente a due obiettivi che consideriamo strategici.

Mi riferisco, in primo luogo, ad una riduzione della pressione fiscale sulle donne lavoratrici, in modo tale che il costo e la pressione fiscale sul lavoro della donna siano inferiori al costo e alla pressione fiscale su un lavoratore maschio in una situazione equivalente. Il secondo obiettivo è rappresentato da una misura selettiva per la riduzione della pressione fiscale sulla quota di salario da contrattazione di secondo livello, non sui premi di produzione individuale: in tal modo, si favorirebbe la riforma della contrattazione, in merito alla quale la trattativa è arrivata ad un punto morto.

Signor Presidente, proseguo e raccolgo il suo invito a concludere, ma non posso esimermi dal fare un riferimento al Mezzogiorno. Stamattina il collega Polledri, che stimo, faceva riferimento ad un Mezzogiorno che è ancora «piagnone». Le posso assicurare, onorevole Polledri, che c'è un Mezzogiorno che, invece, sa di poter ripartire e che è già ripartito nel corso di questi anni. Vi sono tante esperienze di amministratori locali che sono diventati anche punte di eccellenza nel panorama nazionale. Siamo consapevoli dello sforzo che dobbiamo compiere per favorire la ripresa del Mezzogiorno, ma a breve saremo chiamati a dibattere sul tema del federalismo. Se pensate di

affrontare la questione della cosiddetta fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno attraverso i crediti di imposta, dovrete sciogliere questo nodo. I crediti di imposta sono un elemento strutturale del nostro sistema fiscale o no? Se pensate che siano puramente e semplicemente degli incentivi, allora la strada che il Governo e la maggioranza hanno scelto è corretta. Se, però, repute che essi siano elementi strutturali del nostro sistema fiscale, allora state ripetendo ormai per la decima volta nel corso degli ultimi lo stesso errore.

Concludo, signor Presidente: se pensate agli incentivi solo ed esclusivamente come a un tetto di spesa, allora si tratta di qualcosa che il Mezzogiorno ha già conosciuto e sperimentato varie volte. Se, invece, intendete muovervi nella direzione della fiscalità di vantaggio, allora i crediti di imposta dovranno diventare elemento strutturale del sistema, in quanto tali privi dei limiti che oggi vengono loro imposti.

La manovra finanziaria, quindi, testimonia ancora una volta che questo Governo non è in grado di misurarsi con la grandezza e con la profondità dei problemi che investono il nostro Paese, incapace di affrontarli seguendo una logica complessiva di sviluppo, non essendo riuscito a fornire soluzioni certe a questioni che la crisi stessa ci ha posto dinanzi e alle quali avremmo dovuto dare, crediamo, risposte in grado di metterci nelle condizioni migliori per affrontare il «dopo» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Belcastro 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 446*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 186*

*Hanno votato no 260)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione)*.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 445*

*Maggioranza 223*

*Hanno votato sì 182  
Hanno votato no 263).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lo Monte 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 445  
Maggioranza 223  
Hanno votato sì 186  
Hanno votato no 259).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 448  
Votanti 446  
Astenuiti 2  
Maggioranza 224  
Hanno votato sì 183  
Hanno votato no 263).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 456  
Votanti 454  
Astenuiti 2  
Maggioranza 228  
Hanno votato sì 187  
Hanno votato no 267).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 442  
Votanti 441  
Astenuti 1  
Maggioranza 221  
Hanno votato sì 178  
Hanno votato no 263).*

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 447  
Maggioranza 224  
Hanno votato sì 180  
Hanno votato no 267).*

Prendo atto che il deputato Lehner ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 459  
Votanti 456  
Astenuti 3  
Maggioranza 229  
Hanno votato sì 271  
Hanno votato no 185).*

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 1713-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate *(Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GASPARE GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 3.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 3.1,

non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti 460*  
*Maggioranza 231*  
*Hanno votato sì 190*  
*Hanno votato no 270*).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Galletti 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 454*  
*Votanti 453*  
*Astenuti 1*  
*Maggioranza 227*  
*Hanno votato sì 183*  
*Hanno votato no 270*).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.  
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.  
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 462*  
*Votanti 459*  
*Astenuti 3*  
*Maggioranza 230*  
*Hanno votato sì 272*  
*Hanno votato no 187*).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare e che il deputato Di Pietro ha segnalato di aver espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

#### **(Esame dell'articolo 4 - A.C. 1713-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, con le annesse tabelle A, B, C, D, E e F, al quale non sono state presentate proposte emendative (*Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, con le annesse

tabelle da A, B, C, D, E e F.  
(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(*Presenti 461*

*Votanti 459*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 230*

*Hanno votato sì 271*

*Hanno votato no 188*).

Prendo atto che il deputato Boccia ha segnalato che non è riuscito a votare.

### **(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1713-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1713-B*).

Avverto che gli ordini del giorno Pelino n. 9/1713-B/1, Mistrello Destro n. 9/1713-B/4 e Caparini n. 9/1713-B/15 stati ritirati dai presentatori.

Avverto, inoltre, che la Presidenza, analogamente a quanto avvenuto in occasione della prima lettura del disegno di legge finanziaria da parte della Camera, ai fini dell'ammissibilità degli ordini del giorno, ha ritenuto di adottare un criterio più ampio di quello adottato tanto in Commissione quanto in Assemblea con riferimento agli emendamenti, ammettendo anche gli ordini del giorno volti ad orientare le scelte del Governo in materia di politica economica e sociale.

La Presidenza, tuttavia, ha comunque ritenuto inammissibili gli ordini del giorno di carattere localistico e microsettoriale, quelli relativi ad interventi di natura ordinamentale o attinenti a materie del tutto estranee al contenuto della legge finanziaria, nonché quelli relativi ad argomenti oggetto di altri provvedimenti normativi all'attenzione delle Camere. Con riferimento a tali ultimi ordini del giorno, resta naturalmente ferma la facoltà, in capo ai rispettivi presentatori, di riproporli in occasione dell'esame in Assemblea dei provvedimenti stessi.

Alla luce di tali criteri, la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento i seguenti ordini del giorno: Zazzera n. 9/1713-B/9, volto a prevedere uno stanziamento in favore di una specifica azienda operante nel settore della ricerca scientifica; Migliori n. 9/1713-B/13, relativo ad interventi a sostegno del settore del legno-arredamento nella zona del pistoiese; Iannaccone n. 9/1713-B/16, volto ad applicare le misure previste dal decreto anti-crisi relative ai mutui a tasso variabile anche a quelli a tasso fisso; Milo n. 9/1713-B/21, in materia di tasso di interesse relativo ai mutui per l'acquisto della prima casa; Catanoso n. 9/1713-B/23, concernente modalità di applicazione della sospensione dell'IVA nei confronti dei cessionari o committenti che agiscono nell'esercizio dell'impresa. L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/1713-B/14.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, quest'ordine del giorno si lega anche, in qualche modo, a provvedimenti futuri che dovranno essere assunti per fronteggiare la crisi finanziaria. Infatti, nel momento in cui cerchiamo di aiutare le famiglie, che hanno spesso difficoltà a raggiungere la fine del mese, aumentando il loro potere di acquisto, bisogna anche essere consapevoli che si stanno verificando fenomeni - è questo l'oggetto dell'ordine del giorno - segnalati dalle sedi periferiche dell'INPS. Si tratta di casi quantitativamente sempre più elevati, legati al pagamento di assegni per nucleo familiare a percipienti che non risiedono nel nostro territorio.

In virtù però di accordi di reciprocità esistenti tra gli Stati, essi hanno diritto a percepire l'assegno,

pur non essendo i familiari a carico presenti sul territorio nazionale. In alcuni casi e per determinati tipi di Paese, ciò significa che si danno degli assegni che, se trasferiti all'estero, corrispondono in qualche caso ad uno stipendio intero, e questo non sembrerebbe essere logico in un momento in cui bisogna concentrare gli sforzi per salvaguardare i redditi delle famiglie. Risulta inoltre che le sedi INPS abbiano chiesto alla sede centrale indicazioni su come affrontare tali situazioni, anche perché spesso le certificazioni dei familiari a carico sono certificazioni che l'INPS non riesce a controllare, proprio perché i familiari si trovano all'estero.

A noi sembrerebbe dunque (e a ciò tende l'ordine del giorno) che il Governo debba valutare la possibilità di collegare gli assegni per il nucleo familiare per i cittadini extracomunitari ad un principio di territorialità dei percipienti, naturalmente salvaguardando in questo i familiari degli italiani che lavorano all'estero, i quali, avendo famiglia in Italia, devono avere comunque la garanzia, anche se si trovano a lavorare all'estero, di poter percepire per i loro familiari gli assegni stessi.

Vorrei infine segnalare, signor Presidente, e chiedo anche al Governo attenzione al riguardo, un mero errore materiale non dovuto agli uffici ma ad un nostro refuso. Pur sapendo bene che dopo la scadenza del termine per la presentazione degli ordini del giorno non è possibile modificarne il testo, segnalo che nell'ultima riga del testo dell'ordine del giorno da me presentato n. 9/1713-B/14, le parole: «salvaguardando i familiari degli italiani all'estero» dovrebbero intendersi sostituite con le parole: «salvaguardando i familiari degli italiani, che lavorano all'estero».

Pertanto, se la Presidenza non ha obiezioni, prego il Governo di voler considerare, nell'esprimere il proprio parere sull'ordine del giorno, che il riferimento corretto è ai familiari degli italiani che lavorano all'estero.

PRESIDENTE. Onorevole Borghesi, credo che trattandosi, come lei ha detto, di un mero errore materiale, possiamo consentire alla sua richiesta.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, è chiaro che il Governo avverte un minimo di imbarazzo: se stessimo a un'interpretazione stretta del Regolamento (e ovviamente il Governo è rispettoso del Parlamento e dei suoi Regolamenti), poiché in base all'articolo 122, comma 3, in Assemblea nuovi ordini del giorno non sono ammessi salvo quelli attinenti all'indirizzo globale della politica economica e finanziaria, il Governo dovrebbe esprimere parere contrario su tutti gli ordini del giorno ed invitare a ritirarli. Però mi consenta, signor Presidente, di derogare in via eccezionale a questa disposizione, esprimendomi singolarmente su tutti gli ordini del giorno, se lei è d'accordo.

PRESIDENTE. Le ricordo comunque che la Presidenza ha infatti dichiarato inammissibili una serie di ordini del giorno, con i criteri precedentemente ricordati.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Però nessuno degli ordini del giorno presentati risponde a...

PRESIDENTE. Prego, la invito a esprimere il parere del Governo sugli ordini del giorno.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Detto questo, ricordo che l'ordine del giorno Pelino n. 9/1713-B/1 è stato ritirato.

Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Quartiani n. 9/1713-B/2 e Pianetta n. 9/1713-B/3.

Ricordo che l'ordine del giorno Mistrello Destro n. 9/1713-B/4 è stato ritirato.

Il Governo non accetta il primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, mentre accoglie come raccomandazione il secondo capoverso.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, anche per la parte motiva. Il Governo accetta l'ordine del giorno Monai n. 9/1713-B/7, purché riformulato nel senso di sostituire le parole «impegna il Governo ad avviare» con le seguenti: «invita il Governo a valutare l'opportunità di adottare».

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Piffari n. 9/1713-B/8.

L'ordine del giorno Zazzera n. 9/1713-B/9 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Paladini n. 9/1713-B/10, Cambursano n. 9/1713-B/11 e Messina n. 9/1713-B/12.

L'ordine del giorno Migliori n. 9/1713-B/13 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Borghesi n. 9/1713-B/14, nel testo corretto. L'ordine del giorno Caparini n. 9/1713-B/15 è stato ritirato, mentre l'ordine del giorno Iannaccone n. 9/1713-B/16 è stato dichiarato inammissibile. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Lombardo n. 9/1713-B/17, Latteri n. 9/1713-B/18, Commercio n. 9/1713-B/19 e Lo Monte n. 9/1713-B/20. L'ordine del giorno Milo n. 9/1713-B/21 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Sardelli n. 9/1713-B/22.

L'ordine del giorno Catanoso n. 9/1713-B/23 è stato dichiarato inammissibile, mentre il Governo accetta l'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1713-B/24 a condizione che venga riformulato nel senso di sostituire le parole: «impegna il Governo ad adottare» con le seguenti: «impegna il Governo a valutare l'opportunità di adottare».

Il Governo, infine, accetta gli ordini del giorno Garagnani n. 9/1713-B/25, Ghiglia n. 9/1713-B/26 e Tommaso Foti n. 9/1713-B/27.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole sottosegretario.

L'ordine del giorno Pelino n. 9/1713-B/1, come detto, è stato ritirato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Quartiani n. 9/1713-B/2 e Pianetta n. 9/1713-B/3, accolti come raccomandazione dal Governo. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, non accettato dal Governo quanto alla prima parte del dispositivo ed accolto come raccomandazione dal Governo limitatamente alla seconda parte del dispositivo.

ANTONINO RUSSO. Signor Presidente, l'ordine del giorno che abbiamo presentato - così com'è stato giustamente notato dal sottosegretario - consta fundamentalmente di due parti affini per materia ma differenti, ovviamente, per argomento.

Esse hanno in comune un tema, ossia la speranza che il clima natalizio possa avere ammorbidito i cuori e soprattutto illuminato le scelte del Governo e della sua maggioranza parlamentare. Confido molto anche su quanto riportato negli auguri natalizi della Ministra della pubblica istruzione, che fa riferimento all'episodio: «E venne la luce». Mi auguro che questa sia una rivelazione del mistero dell'illuminazione della Natività che magari abbia riguardato anche le parti di viale Trastevere.

Ne dubito in parte, per il giudizio che è stato espresso sull'ordine del giorno in esame, però non dispero. Accolgo la parte del parere che riguarda la raccomandazione, però sulla prima parte, che riguarda in particolar modo le immissioni in ruolo, ricordo che la legge n. 133 del 2008 prevede 120 mila tagli per il prossimo triennio e che il decreto-legge n. 154 del 2008, modificato dal Senato, rinvia di un anno i tagli.

La legge finanziaria di Prodi prevedeva, nel 2007, 150 mila immissioni in ruolo di insegnanti, ma ne sono state fatte soltanto 75 mila. Sono disponibili sia i posti, sia i soldi per operare il resto delle immissioni in ruolo: crediamo che questa sarebbe una risposta doverosa non solo per il clima natalizio, ma per le esigenze presenti nella scuola ed anche per quelle di carattere sociale (la mancata immissione in ruolo, o peggio il taglio di 87 mila posti di lavoro operato dal Governo, crea infatti danni su danni).

Speriamo pertanto che su questa prima parte del dispositivo vi possa essere un voto favorevole. Sulla seconda parte mi sarei aspettato un po' di più, ma anche l'accoglimento come

raccomandazione è meglio che nulla.

Voglio ricordare l'argomento di cui si parla, e poi mi avvio davvero alla conclusione: al Senato, la VII Commissione, e non l'opposizione soltanto - voglio sottolinearlo -, nel parere sulla tabella 7 e sulle parti connesse del presente disegno di legge finanziaria, ha sostanzialmente chiesto il ripristino della deroga al numero complessivo dei posti degli insegnanti di sostegno (ciò, ovviamente, in presenza di effettive esigenze rigorosamente accertate dalle autorità sanitarie competenti).

Aggiungo che già le due precedenti leggi finanziarie hanno confermato le certificazioni al centro del processo di assegnazione delle ore.

Stiamo discutendo di disabili che non hanno più il sostegno che avevano fino a qualche tempo fa: non è un fatto di maggioranza o minoranza, bensì un fatto di civiltà che ha contraddistinto il nostro Paese in questi anni. Non credo che invertire la tendenza sia la cosa migliore.

Accolgo il parere espresso dal Governo, che ha accolto come raccomandazione il secondo capoverso del dispositivo del mio ordine del giorno. Spero che si tratti di una raccomandazione che rappresenti un'effettiva volontà, e non soltanto un piccolo regalo, tanto per accontentarci, fatto in clima natalizio.

**PRESIDENTE.** Onorevole Antonino Russo, quindi, lei non chiede di porre in votazione l'ordine del giorno n. 9/1713-B/5, di cui è primo firmatario.

**ANTONINO RUSSO.** Signor Presidente, chiedo di votare il primo capoverso del dispositivo, mentre accolgo la...

**PRESIDENTE.** Onorevole Antonino Russo, lei può chiedere che il suo ordine del giorno sia posto in votazione per parti separate; tuttavia, per correttezza le faccio presente che siccome il Governo, sul secondo capoverso, non ha espresso parere favorevole, ma lo ha accolto come raccomandazione, ciò vuol dire che se verranno poste in votazione tutte e due le parti...

**ANTONINO RUSSO.** Signor Presidente, se noi lo possiamo votare per parti separate va bene, altrimenti...

**PRESIDENTE.** Sì, ma sul secondo capoverso...

**ANTONINO RUSSO.** Sul secondo capoverso, come detto, accolgo il parere espresso dal Governo e non insisto per la votazione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Antonino Russo, questo non è possibile. È possibile che lei faccia votare il suo ordine del giorno per parti separate. Però, poiché sul secondo capoverso del dispositivo - glielo dico affinché lo capisca - il Governo non ha espresso un parere favorevole, ma di accoglimento come raccomandazione, all'atto della sua votazione il parere del Governo sarà contrario.

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà

**ERMINIO ANGELO QUARTIANI.** Signor Presidente, il modo migliore per realizzare ciò che lei sta dicendo e per comprendere l'orientamento del Governo - altrimenti sarebbe incomprensibile perché sarebbe un atteggiamento politicamente schizofrenico, anche dal punto di vista delle modalità procedurali - è capire se il Governo, qualora intenda orientarsi su un parere di accoglimento come raccomandazione, proponga una riformulazione con la quale chiede che sia espunto il primo capoverso del dispositivo, non, quindi, di pronunciarsi in modo separato.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, stiamo dicendo la stessa cosa. Domando al Governo se vuole proporre una riformulazione.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Antonino Russo n. 9/1713-B/5, purché il dispositivo sia riformulato nel senso di espungere il primo capoverso. È ovvio che se si votasse su tutti e due i capoversi il parere del Governo sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Antonino Russo, accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 9/1713-B/5, accolto come raccomandazione dal Governo, purché riformulato?

ANTONINO RUSSO. Sì, signor Presidente, e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, non accettato dal Governo.

MARIA COSCIA. Signor Presidente, ieri il Ministro Gelmini in modo roboante, forse colta da una sorta di delirio di onnipotenza, dopo tutto quello che è successo nei mesi precedenti, si è addirittura paragona a Gentile, come se ieri fosse stata approvata una riforma, dimenticando tutto il lavoro precedentemente svolto dai Ministri che l'hanno preceduta. Francamente vi è stata una grande presunzione.

Anche nei giorni scorsi, abbiamo assistito a una specie di *stop and go*, ad una parziale marcia indietro, dopo la nostra ferma opposizione e le grandi manifestazioni di protesta che vi sono state in tutto il Paese. Rimane, però, un tema centrale, quello del continuo perseguimento di una politica di tagli indiscriminati di risorse del sistema dell'istruzione del nostro Paese. Tutto ciò dimostra che vi è da parte di questo Governo un'idea sbagliata di considerare l'istruzione, non come leva fondamentale per creare una nuova prospettiva di crescita e di uscita dalla crisi del nostro Paese, ma semplicemente una spesa da tagliare.

Per questo motivo abbiamo proposto questo ordine del giorno con il quale non solo ricordiamo i circa 8 miliardi di euro che sono stati già tagliati, ma sottolineiamo che con questa finanziaria si continua a tagliare sulla scuola, sia per la scuola statale, sia per quella privata. Voglio ricordare in modo particolare i tagli ai fondi d'istituto delle scuole statali, e quelli che riguardano, ahimè, il patto per la sicurezza delle scuole. Non sono stati ripristinati neanche i 23 milioni di euro sottratti al patto per la sicurezza cofinanziato tra regioni e enti locali. Non ripristinare quel taglio significa l'impossibilità di portare avanti un piano concordato e, conseguentemente, far decadere i piani che le stesse regioni e gli enti locali hanno approvato.

Allora per questo motivo noi riproponiamo, in tema di tagli di risorse, questo ordine del giorno, e chiediamo al Governo un ripensamento sui tagli operati e all'Assemblea di votare a favore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Coscia n. 9/1713-B/6, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti 449)*

*Maggioranza 225*

*Hanno votato sì 187  
Hanno votato no 262).*

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Monai n. 9/1713-B/7, accettato dal Governo purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Piffari n. 9/1713-B/8, Paladini n. 9/1713-B/10, Cambursano n. 9/1713-B/11, Messina n. 9/1713-B/12, Borghesi n. 9/1713-B/14 (nel testo corretto), Lombardo n. 9/1713-B/17, Latteri n. 9/1713-B/18, Commercio n. 9/1713-B/19, Lo Monte n. 9/1713-B/20 e Sardelli n. 9/1713-B/22, accolti dal Governo come raccomandazione.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Lo Presti n. 9/1713-B/24, accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Garagnani n. 9/1713-B/25, Ghiglia n. 9/1713-B/26 e Foti n. 9/1713-B/27, accettati dal Governo. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

### ***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1713-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccanti. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevole Ciccanti, parli alla Presidenza.

AMEDEO CICCANTI. Rassegnatevi perché svolgerò il mio intervento (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Ha tutto il diritto di farlo nel tempo che le è stato assegnato, prego onorevole Ciccanti.

AMEDEO CICCANTI. Signor Presidente, cogliermi soffermerò su alcuni aspetti di questi provvedimenti che ci accingiamo a porre in votazione (finanziaria e bilancio). Qualche giorno fa questa Aula si è trattenuta a lungo su un ordine del giorno a prima firma D'Antoni che focalizzava l'attenzione sull'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate. Questo è un tema di grande importanza che non può esser risolto in una polemica tra nord e sud, ma va inquadrato nel più significativo quadro di programmazione economica che il Governo si è dato.

Il bilancio che noi che ci accingiamo ad approvare sconta le modifiche legislative che pure approviamo in terza lettura. La seconda nota di variazione viene approvata sulla base della legislazione vigente. Tra le modifiche delle norme della finanziaria approvata dal Senato è inclusa quella dell'obbligo del Governo di un rendiconto, anche per il 2008, dell'utilizzo dei fondi per le aree sottoutilizzate. Si tratta ovviamente di una mediazione politica che *per tabulas* dovrebbe fare emergere il saccheggio operato dal Governo nei confronti dei fondi FAS.

I parlamentari del sud del Popolo della Libertà e del Movimento per l'Autonomia hanno espresso più volte il loro disagio e il loro imbarazzo nel votare provvedimenti che stravolgevano il rapporto delle finalizzazioni delle risorse con destinazione dell'85 per cento per investimenti nel sud e per il 15 per cento nelle aree del centro nord. Abbiamo approvato in questi sei mesi del IV Governo Berlusconi e con questa maggioranza, in gran parte legittimata dal voto del sud, leggi finanziate con fondi FAS con destinazione prevalentemente al nord, e per di più riguardante spesa corrente. Ho qui un elenco dei fondi FAS che consiglio a tutti i parlamentari, soprattutto...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Ciccanti. Colleghi parlamentari, dovete dare all'onorevole Ciccanti la possibilità di svolgere il suo intervento e al Governo la possibilità di ascoltarlo.

AMEDEO CICCANTI. Mi rivolgo soprattutto ai parlamentari eletti nel Meridione per quanto riguarda i fondi utilizzati dalle leggi che abbiamo approvato in questi sei mesi. Mi riferisco al finanziamento del comune di Roma.

Mi riferisco all'abolizione del *ticket*, alle agevolazioni tributarie per le Marche e l'Umbria, mi riferisco al riordino del sistema universitario, al finanziamento del gruppo Tirrenia, al finanziamento della Rete ferroviaria italiana, alla convenzione di Trenitalia: tutte queste norme che con il sud non c'entrano assolutamente niente o assai poco sono state finanziate con il FAS.

Vi è stata, inoltre, una rimodulazione al 2012 nella tabella F che dovrebbe «costare» 7 miliardi al FAS. Vi è stato un taglio nel decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, per circa 8 miliardi del FAS, certamente non destinati al sud. Ebbene di fronte a questo elenco, avvalorato dalla Ragioneria generale dello Stato, la disponibilità del FAS per il 2009, che ammontava a circa 6 miliardi di euro, si riduce, stando ai provvedimenti approvati con copertura del FAS, a circa 3 miliardi: un taglio, solo per il 2009, del 50 per cento che sull'arco di un quadriennio diventa di 20 miliardi sui 60 previsti. Quindi si tratta in realtà di un falso contabile: vi sono, colleghi, i resoconti della Ragioneria generale dello Stato, a meno che questa non dica bugie; si tratta di un documento importante. Quindi, quello che ci viene sottoposto è un falso contabile. Sicuramente si tratta di un falso politico. Stando a tutti gli impegni assunti per il 2009 sulla base dei provvedimenti approvati, il sud viene privato di risorse strategiche importanti per il suo sviluppo. La lettura politica di tale concreto agire del Governo Berlusconi è che il sud non è più la piattaforma del Mediterraneo dove doveva giocare addirittura l'Europa. Non è un'area su cui giocare la sfida per la ripresa economica, non è il volano per uscire dall'attuale crisi. Non solo non si danno finanziamenti ma si tolgono quelli che erano stati destinati dal tanto vituperato Governo Prodi: colpa della Lega oppure c'è un'inversione di politiche economiche di programmazione dell'attuale Governo? Ci piacerebbe conoscere la risposta dal Ministro Tremonti, magari aiutato dai colleghi del Movimento per l'Autonomia.

Per concludere, vorrei sottolineare che il FAS costituisce tiraggio dei fondi dell'Unione europea: non si può rimproverare, collega Dussin, il sud di non saper utilizzare i fondi europei tanto da centralizzarne la gestione per poi togliere allo stesso sud la quota di fondi nazionali su cui agganciare i fondi addizionali dell'Unione europea. Discuteremo meglio di questi aspetti quando il Governo presenterà ufficialmente il rendiconto richiesto dalla legge finanziaria per il 2008. So bene che il bilancio registra solo le modifiche degli stanziamenti stabiliti nella legge finanziaria e non quelli stabiliti dalla legislazione ordinaria in corso, ma questa è una lettura formale della vicenda finanziaria che riguarda il bilancio dello Stato. C'è invece una vicenda sostanziale che questo bilancio non registra ed è quella determinata dalle leggi di spesa che sono risorse reali e non soltanto cifre.

La lettura politica della realtà ci dice che la manovra estiva del decreto-legge n. 112, approvato nel luglio scorso, come ha ricordato il collega Cera, è tutta un'altra storia rispetto a ciò che è accaduto da settembre in poi. Non solo questo Governo non aveva capito niente della tempesta finanziaria che stava investendo i mercati finanziari europei e italiani (lo dimostrano, lo voglio solo ricordare, il *flop* della Robin Hood *tax* e l'improvvida scelta dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa che sicuramente non sarebbe stata una priorità se avesse previsto ciò che sarebbe successo qualche mese dopo, oltre all'inutilità dell'operazione Alitalia rispetto alla trattativa fatta fallire con Air France soltanto per calcolo elettorale, ma non ha nemmeno colto l'occasione della nota di aggiornamento del DPEF e del disegno di legge finanziaria 2009 per correggere gli errori del decreto-legge n. 112 del 2008. Questo va detto, perché avveniva a settembre, quando già tutti i migliori osservatori avevano capito che la tempesta finanziaria che stava invadendo i mercati finanziari dell'America si sarebbe trasferita sull'Europa e sul nostro Paese.

Va ricordata anche l'onda degli studenti italiani, che ha fatto fare marcia indietro alla stessa Gelmini sui provvedimenti riguardanti la riforma della scuola.

Peggio ancora, però, va sottolineato il fatto che questo Governo ha girato la faccia dall'altra parte quando il Paese ha espresso il grido di allarme e di sofferenza per la crisi dell'auto e dell'indotto, della meccanica del bianco e delle attività manifatturiere nel loro complesso; ha ignorato la crisi

della piccola e media industria di fronte alla stretta creditizia, preoccupandosi solo delle banche, soprattutto per rivedere il *management* politico indesiderato; ha allungato la mano elemosiniera per qualche obolo sul fronte fiscale ed assistenziale, per sostenere...

PRESIDENTE. Deve concludere.

AMEDEO CICCANTI. No signor Presidente, lei mi ha interrotto.

PRESIDENTE. Non è che l'ho interrotta onorevole; ha ancora dieci secondi, prego.

AMEDEO CICCANTI. No signor Presidente, mi dia un minuto perché mi ha interrotto.

PRESIDENTE. No, il conteggiato il tempo a sua disposizione dopo che l'ho interrotta.

AMEDEO CICCANTI. Non mi soffermo sulla costrizione finanziaria: esprimiamo il nostro rammarico, signor Presidente, anche per la polemica sollevata dal Ministro Tremonti nei confronti del Governatore Draghi, che leggiamo sulla stampa.

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Ciccanti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Simonetti, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, sarò breve: mi riferisco al Ministro, ma in sua assenza al sottosegretario Vegas, col quale ci confrontiamo costantemente.

Intanto voglio anticipare da subito, signor Presidente, che il gruppo dell'Italia dei Valori vota contro la legge finanziaria per il 2009. Ho spiegato le ragioni di merito stamani, nel mio intervento in sede di discussione generale: quelle politiche sono sostanzialmente due. La prima è che la vera manovra finanziaria - non l'ho detto io, ma il Ministro Tremonti - è quella dell'estate scorsa, in particolare del decreto-legge n. 112 del 2008, che altro non è stata che una manovra di tagli e quindi la definizione di manovra restrittiva, che abbiamo dato nel corso del dibattito in prima lettura ed ora, calza a pennello, mentre invece occorre una manovra espansiva, come dicevamo per l'appunto in sede di discussione generale del decreto-legge n. 112 del 2008 e soprattutto del Documento di programmazione economico-finanziaria.

I risultati si sono visti, con la coincidenza fra la crisi internazionale e la situazione data del nostro Paese, peraltro ereditata in modo positivo (perché tale è stato quello che ha lasciato il Governo Prodi in termini di finanza pubblica, di bilancio e di contenimento delle spese). Oggi la crescita per l'esercizio 2009 viene prevista in caduta libera, addirittura con un segno negativo di un punto percentuale, che posiziona il nostro Paese penultimo in classifica, subito dopo la Gran Bretagna, per quanto riguarda la recessione.

La seconda ragione politica è che la manovra che andremo a discutere - ahimè - soltanto con l'inizio del nuovo anno, quella definita anticrisi, è assolutamente inadeguata e le condizioni vi erano già tutte, per l'appunto, in questa finanziaria che non c'è.

Come loro sanno, colleghi, la Commissione europea ha elaborato uno specifico piano europeo di ripresa economica per complessivi 200 miliardi di euro definendo anche di quale percentuale dovevano essere gli interventi di sostegno a carico dei singoli Paesi e quelli a carico della Comunità.

L'1,5 per cento è la somma complessiva, di cui, però, l'1,2 per cento, pari a 170 miliardi di euro, è a carico delle comunità, cioè dei singoli paesi. Il documento stabiliva anche quali potevano essere - anzi dovevano essere - i riferimenti e gli incentivi da destinare alle varie iniziative, ma a carico dei bilanci nazionali: strumenti di reddito e di spesa - prevede testualmente il documento - e riforme strutturali. Ma, soprattutto, il documento riporta che era possibile - ed è possibile - uno sfioramento rispetto al rapporto deficit-PIL, esattamente ciò che abbiamo sostenuto durante il dibattito (sia in prima che in seconda lettura), ovviamente a certe condizioni, cioè contemporaneamente a riforme strutturali. Abbiamo anche suggerito quali: gli ammortizzatori sociali e la riduzione del carico fiscale per il reddito da lavoro dipendente per le pensioni. Ovviamente, questo è stato del tutto inascoltato.

In termini di spesa - riporta espressamente il documento dell'Unione europea - devono essere privilegiate le iniziative che vanno nella direzione di creare domanda di manodopera. In altre parole, mentre l'Unione europea si rende conto che il problema grosso è quello della disoccupazione crescente, questo Governo non vuole assolutamente prenderne atto. Il documento europeo prosegue nel senso di migliorare l'efficienza energetica degli edifici, ma voi proponete, addirittura, di togliere ciò che il Governo Prodi aveva inserito nelle due leggi finanziarie precedenti. Sviluppare tecnologie pulite per l'auto e l'edilizia: anche, in questo caso, non volete assolutamente sentire musica.

Ecco perché, signor Presidente e rappresentante del Governo, il nostro voto sarà contrario. Ripeto anche qui in Aula, quanto avevo detto - e concludo - in Commissione bilancio: da questa crisi, signor Presidente, o ci salviamo insieme o perderemo tutti. La nostra disponibilità, la disponibilità dell'Italia dei Valori, al confronto con il Governo e con tutte le opposizioni è totale, anche se, ahimè, volete metterci da parte, e gli ultimi atti lo dimostrano. Tuttavia, di fronte ai gravi problemi del Paese e delle nostre comunità locali, offriamo il nostro contributo, perché noi dell'Italia dei Valori non siamo un incidente della storia, come le recenti elezioni in Abruzzo hanno confermato in modo rafforzato. Quindi, tenete conto anche di quello che l'Italia dei Valori, qui in Aula e fuori nel Paese, va dicendo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, il Partito Democratico voterà contro la legge finanziaria inutile e sbagliata, che sta arrivando alle battute finali. Innanzitutto, inutile. Essa non contiene le scelte che servono per affrontare il problema centrale che ha di fronte questo Paese, così come l'Europa ed il mondo: la crisi economica e finanziaria. Una crisi per cui si usano termini diversi: a volte, si parla di recessione, a volte di stagnazione, oppure di depressione. Comunque sia, è la crisi più grave dal dopoguerra.

È un problema sostanzialmente ignorato da questa finanziaria e da tutti provvedimenti che l'hanno preceduta, o che la stanno accompagnando, già passati all'esame di questa Camera. È il Governo stesso che lo afferma, quando titola il decreto-legge del 29 novembre 2008: «Misure urgenti per il sostegno a famiglie, lavoro, occupazione ed impresa e per ridisegnare in funzione anticrisi il quadro strategico nazionale». Per quale motivo si parla di ridisegnare il quadro strategico nazionale in funzione anticrisi, se non perché, finora, si è ragionato ed operato, come se non vi fosse la crisi economica e come se la crisi finanziaria fosse destinata a rimanere solo tale, senza ricadute sull'economia reale? Non è così ed ora è talmente evidente, che anche voi dovete proporre misure nuove. Allora, prima si archivia questo attrezzo, di cui vantate la novità della snellezza (quando, di fatto, il numero reale delle leggi finanziarie non si conta più), prima si chiude questa fase e si iniziano ad affrontare i problemi veri, meglio è per il Paese.

Non potremmo fare, però, come se non fosse successo niente in questi mesi. Tutti i diversi

provvedimenti assunti hanno determinato effetti negativi: meno risorse disponibili - perché sprecate per l'ICI, l'Alitalia, la detassazione degli straordinari - misure inefficaci per i mutui, impoverimento delle risorse per le politiche sociali, la scuola, la sanità, gli investimenti e la sicurezza. Si tratta di strumenti che sono stati efficaci e che si stanno indebolendo o sostanzialmente abolendo, come il credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno o per la ricerca delle imprese così come le detrazioni fiscali per l'efficienza energetica degli edifici.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIANFRANCO FINI (*ore 13,45*)

MAINO MARCHI. Si è tagliata la spesa per investimenti e si sono indeboliti regioni ed enti locali, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti e la possibilità di far fronte ai problemi sociali resi più acuti dalla crisi economica. Si è fatto continuamente un uso improprio del FAS, si è abbassato il livello di fedeltà fiscale in un Paese che ha i livelli di evasione più alti ma non irrecuperabili, come si è dimostrato, tra il 2006 e il 2008, con il Governo Prodi. Non si è fatta alcuna riduzione fiscale per i redditi medio-bassi, la misura che maggiormente sarebbe stata utile per aumentare il potere di acquisto delle famiglie e rilanciare i consumi. Usciamo da questi provvedimenti con una quantità di risorse per gli ammortizzatori sociali assolutamente insufficiente, tanto che si dovrà moltiplicarla per tre o quattro, con le misure anticrisi. Parimenti, non abbiamo misure per il credito alle imprese, soprattutto quelle piccole e medie. Da un provvedimento all'altro si è praticata la tattica del rinvio, per non smentire un impianto sbagliato nella sua impostazione di fondo, quella di ritenere di poter agire solo sul versante della finanza pubblica. Anche in una fase di crescita economica consistente, in un Paese con un alto debito pubblico, non ci si può limitare ad intervenire solo sulla finanza pubblica. Occorre lavorare per la crescita economica, aiutando e sostenendo le imprese e attraverso politiche dalla parte dei consumatori. Basti pensare, nel periodo del Governo Prodi, alle misure quali «Industria 2015», le liberalizzazioni, i crediti d'imposta, la riduzione degli aliquote di IRES e IRAP, il taglio del cuneo fiscale, le misure sul versante energetico a sostegno di settori come l'auto e l'edilizia, le politiche per l'innovazione e le maggiori risorse per le politiche sociali e per gli investimenti.

In una fase di crescita può comunque non provocare danni intervenire solo sulla finanza pubblica. Ma quando c'è recessione occorre mettere in campo politiche economiche anticicliche. Intervenire solo con tagli alla spesa e nuove tasse favorisce la recessione già in atto. Calando il PIL, si rischia una rincorsa tra tagli e riduzioni ulteriori del PIL. Non si risponde alla recessione con manovre depressive: tutti i Paesi stanno investendo risorse per politiche d'urto immediate e anticicliche che possano aiutare a far ripartire l'economia. Dopo il Piano europeo, seppur largamente al di sotto delle esigenze, c'erano tutte le condizioni per impostare, anche nel nostro Paese, una manovra che mettesse in movimento nuove risorse. Il Partito Democratico ha proposto una manovra da un punto di PIL: maggior disavanzo, ora, per averne meno dopo, perché è solo con la crescita del PIL che si possono raggiungere gli stessi obiettivi di finanza pubblica delineati dal Governo, seppure in tempi un po' più lunghi. Altrimenti rischiamo di registrare, già nei prossimi mesi, un disastro sia per l'economia che per la finanza pubblica, perché le maggiori entrate previste e i tagli lineari sono tutto fuorché una certezza per il risultato e voi lo sapete bene.

Il passaggio della finanziaria al Senato dopo il varo del piano europeo erano l'occasione per modificare i saldi. Non avete voluto farlo, prigionieri degli schemi d'estate, che sono ormai superati e fuori uso. Questa finanziaria è perciò rimasta, inutile e sbagliata. Dopo che il Ministro Tremonti ha previsto una crisi peggiore di quella del 1929 già a giugno, siamo a dicembre e quasi tutto è da fare ma in una situazione più difficile sia per l'economia italiana, per la condizione delle famiglie e per le imprese, che per l'aumento delle situazioni aziendali di crisi sul piano produttivo e occupazionale. Non per questo ci sottraiamo alla nostra responsabilità nazionale e a un ruolo di proposta per fronteggiare la crisi, nell'interesse del Paese. Abbiamo presentato proposte per gli ammortizzatori sociali e per la riduzione fiscale a favore dei redditi non solo bassi ma anche medi, per velocizzare i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese, per rafforzare gli

strumenti diretti a rafforzare il credito alle imprese, per accelerare gli investimenti immediatamente cantierabili, facendo leva sui Comuni e sulle province e concertando con le regioni.

Siamo disponibili e interessati al confronto e lo solleciteremo. Sugli ammortizzatori sociali si è aperta una possibilità di convergenza.

Continueremo in questo senso, convinti che da questa crisi si potrà uscire superando l'ideologia della *deregulation*, con regole per il mercato e per la finanza, rafforzando gli strumenti per Governo della globalizzazione a partire da un'Europa che sappia fare passi avanti decisivi sul piano dell'integrazione delle politiche economiche e fiscali, finalizzando le regole e le politiche verso obiettivi di maggiore giustizia sociale e più equa distribuzione delle ricchezze e dei redditi e verso obiettivi di sostenibilità per il futuro del pianeta.

Su questi aspetti il gruppo Partito Democratico non ha le paure di questo Governo relativamente alla globalizzazione e può dare più speranze per il futuro del Paese.

Per questi motivi ribadisco il voto contrario del gruppo Partito Democratico su questo disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Corsaro. Ne ha facoltà.

MASSIMO ENRICO CORSARO. Signor Presidente, per le valutazioni sul disegno di legge finanziaria ci rimettiamo a quanto abbiamo già avuto modo di esprimere in sede di prima lettura da parte di questa Camera e quindi anche per l'economia dei lavori non intendiamo entrare nel dettaglio e nel merito.

Vorrei fare solo una breve considerazione, signor Presidente, per sottolineare che il testo ripresentato e rivalutato dalle Commissioni competenti che oggi arriva per l'approvazione definitiva contiene delle modifiche del Senato della Repubblica non particolarmente stravolgenti rispetto al testo di partenza già approvato da questa Camera e che, in particolare, tra le sue innovazioni, reca la definizione dei criteri per la distribuzione alle regioni delle risorse finanziarie per la realizzazione del programma di interventi in materia di istruzione. Quindi, si tratta di 120 milioni, con un apposito emendamento al disegno di legge di bilancio per garantire il sostentamento della scuola paritaria e la non applicazione agli enti locali delle sanzioni previste in caso di mancato rispetto del Patto di stabilità per i comuni virtuosi in relazione alle spese dei nuovi interventi infrastrutturali. Ciò consentirà, dunque, ai comuni che hanno dato prova di poter gestire le proprie risorse nei limiti dei patti di poter attingere alla disponibilità per interventi di carattere infrastrutturale.

Si tratta di una finanziaria che conserva in *toto*, così come avevamo già avuto modo segnalare in sede di prima lettura da parte di questa Camera, la caratteristica di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione dei costi. Ciò evidentemente dà garanzia anche di una maggiore e più puntuale efficacia dei provvedimenti che saranno contenuti nel decreto-legge cosiddetto anticrisi che le Commissioni bilancio e finanze della Camera cominceranno a valutare nel merito lunedì e martedì della prossima settimana.

Per effetto di queste considerazioni, signor Presidente, il gruppo Popolo della Libertà conferma il suo voto favorevole su questo disegno di legge finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

***(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1713-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1713-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1209 - «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato o (legge finanziaria 2009)» (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1713-B):

*(Presenti 449*

*Votanti 447*

*Astenuti 2*

*Maggioranza 224*

*Hanno votato sì 273*

*Hanno votato no 174).*

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

Prendo atto che la deputata Ravetto ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole e che il deputato Maurizio Turco ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

***Omissis***

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 1714-B.**

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito dell'esame del disegno di legge n.1714-B.

Ricordo che nell'odierna seduta si è concluso l'esame degli articoli del disegno di legge di bilancio. Faccio presente che, poiché la Camera non ha apportato modifiche al testo del disegno di legge finanziaria trasmesso dal Senato, non è necessaria la presentazione da parte del Governo di un'ulteriore nota di variazioni.

***(Esame degli ordini del giorno - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1714-B*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Toccafondi n. 9/1714-B/1 limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre accoglie come raccomandazione la seconda.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Quartiani n. 9/1714-B/2, Froner n. 9/1714-B/3 (anche perché nel merito ha provveduto ieri il CIPE) e Aprea n. 9/1714-B/4.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Bitonci n. 9/1714-B/5 limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre accoglie come raccomandazione la seconda, ed accetta l'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1714-B/6.

Il Governo accoglie come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno Vignali n. 9/1714-B/7, mentre accetta l'ultimo rigo sia così riformulato: «ed evitando comunque tagli lineari o settoriali».

PRESIDENTE. Prendo atto che l'onorevole Toccafondi non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1714-B/1, accettato dal Governo limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre la seconda parte è stata accolta come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Quartiani n. 9/1714-B/2, Froner n. 9/1714-B/3 e Aprea n. 9/1714-B/4, accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Bitonci n.

9/1714-B/5, accettato dal Governo limitatamente alla prima parte del dispositivo, mentre la seconda parte è stata accolta come raccomandazione.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti n. 9/1714-B/6, accettato dal Governo.

Prendo, infine, atto che i presentatori non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Vignali n. 9/1714-B/7, accolto come raccomandazione limitatamente alla prima parte ed accettato quanto all'ultimo rigo, purché riformulato.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

***(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Bitonci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vannucci. Ne ha facoltà.

MASSIMO VANNUCCI. Signor Presidente, devo ricordare ai colleghi che, intanto, il voto del Partito Democratico sarà contrario, ma soprattutto che il bilancio prevede entrate per 463 miliardi e uscite per 496 miliardi. Sulle entrate sono previste maggiori entrate solo a carico delle persone fisiche (dall'IRPEF). Tali entrate si stanno, peraltro, registrando interamente a carico dei lavoratori dipendenti, ai quali non stiamo restituendo il drenaggio fiscale.

Le entrate potrebbero aumentare solo se si mettesse mano alla lotta all'evasione e all'elusione fiscale, l'unico dato in controtendenza con l'Europa per la quale la politica del Governo va in senso contrario.

Anche sulle spese, sottosegretario Vegas, non possiamo seguirvi. Avete tagliato spesa buona e spesa cattiva con i tagli lineari della manovra estiva e avete fermato il Paese.

Tutti i Paesi del mondo fanno politiche di bilancio per affrontare la crisi e noi no. Vi siete intestarditi lasciando i documenti come li avevate pensati prima dell'uragano. Non avete voluto confrontarvi sul serio e per questo non avrete il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Vannucci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

***(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1714-B)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1714-B, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio

2009-2011 e relative note di variazioni» (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1714-B):

*(Presenti 455*

*Votanti 454*

*Astenuti 1*

*Maggioranza 228*

*Hanno votato sì 275*

*Hanno votato no 179).*

*(La Camera approva - Vedi votazioni).*

Prendo atto che i deputati Di Pietro e Cambursano hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto contrario e che il deputato Nola ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.